

# **BOOK OF ABSTRACT**

**VENERDÌ 24 NOVEMBRE 2023**

Campus Luigi Einaudi

**10.00-10.45 AULA MAGNA**

***Lectio magistralis di Luisa Passerini***

***Per una intersituazionalità situata e mobile***

luisa.passerini@eui.eu

Emerita di Storia presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze

Oltre a una breve rassegna storica sugli antecedenti del concetto di *intersituazionalità*, in passato frequentemente assunto come strumento concettuale anche senza menzionarlo con questo nome, l'intervento propone alcuni significati di questa categoria in rapporto con le corrispondenti forme di oppressione. Grazie a una ricognizione attraverso l'ampia gamma di temi presentati al convegno, si evidenzia l'intersecarsi tra rapporti di potere e relazioni sociali e individuali. Infine si presenta l'esempio del termine "sexotic", per illustrare forme di identità ibride e mutevoli.

**11.00-12.30 Panel**

**AULA A3**

***Salute, riproduzione e giustizia attraverso una lente intersezionale /Health, Reproduction, and justice through an Intersectional Prism***

***Giustizia riproduttiva e intersezionalità***

Martina Facincani

martina.facincani@uniba.it

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università di Bari Aldo Moro

Perché la storia della giustizia riproduttiva non si esaurisca nel solo tema dell'accesso all'aborto (Davis 1981/2018; SisterSong; Rutherford 1992), è necessario affrontare la questione in un'ottica intersezionale, cercando di "collegare le lotte che riguardano la procreazione con quelle di giustizia economica" (Federici 2023, p. 54) e sociale, per rilanciare il dibattito attorno allo stato di salute generale di diritti sessuali e riproduttivi. Continuiamo ad abitare "una palude di storie e presenti eugenetici e (post)coloniali" (Clarke & Haraway 2018/2022, p. 25), dove si promuovono politiche pronataliste che discriminano e criminalizzano la "riproduzione dei poveri" (Ivi, p. 26) e delle persone razzizzate, le soggettività trans e non binarie e, più in generale, chiunque non corrisponda alla norma - suppostamente neutra - attorno alla quale si è andato costruendo anche il sapere medico. Dalle varie costellazioni di esperienze dissidenti di autodeterminazione sessuale e riproduttiva, l'esempio di come l'intersezionalità possa ancora costituirsi metodologia per connettere conoscenze collettive che sponino ad allargare i confini delle rivendicazioni in tema di giustizia riproduttiva, con e oltre il diritto all'aborto.

## ***Disabilità e giustizia riproduttiva: un'analisi intersezionale sugli intrecci tra childlessness, abilismo e lavoro riproduttivo***

Ester Micalizzi

ester.micalizzi@edu.unige.it, ester.micalizzi@unito.it

Dipartimento di Scienze della formazione, Università di Genova;

Dipartimento di Culture Politica e Società, Università di Torino

Lo scopo di questo contributo è di esplorare, attraverso l'approccio dei *Feminist Disability Studies* (Garland-Thomson, 2002) e il concetto di *riproduzione stratificata* di Colen (1995), i processi sociali e culturali che inscrivono lo status di *childlessness* delle donne con disabilità all'interno di una norma sociale, che presuppone che le donne con disabilità *non dovrebbero* avere figli. Il contributo è parte di un progetto di dottorato sulle traiettorie riproduttive e pratiche di maternità incarnata in corpi disabilitati in cui sono state svolte 33 interviste biografiche ad un gruppo di donne con menomazioni visibili e malattie croniche invisibili. In particolar modo, in questo contributo, impiegando il concetto di intersezionalità come "strumento" euristico, si intende porre l'attenzione sulle traiettorie di *childlessness* e su come l'abilismo (Campbell, 2020) modelli e rafforzi alcune gerarchie riproduttive, guardando alle tensioni tra le norme sociali su *chi* dovrebbe diventare genitore e *chi* lo decide a riguardo. Infine, si esploreranno, gli intrecci tra la giustizia riproduttiva e diritti delle persone con disabilità (Bagenstos, 2020), affrontando l'abilismo istituzionalizzato e l'ambivalenza del lavoro riproduttivo rispetto alle aspettative sulla maternità e sui corpi disabilitati.

## ***L'accesso alla salute riproduttiva per le donne straniere alla prova degli stereotipi di genere delle operatrici sanitarie***

Sara Mazzoli

s.mazzoli7@campus.uniurb.it

Dipartimento di Economia, Società e Politica, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Quello delle disuguaglianze di salute a carico della popolazione straniera è un fenomeno quasi strutturale nel contesto italiano e per la quale sono da identificarsi correlazioni con una moltitudine di fattori. Tra le dinamiche spesso indagate vi sono da un lato quelle ascrivibili alle condizioni della popolazione straniera, dall'altro quelle che afferiscono alla sfera del contesto istituzionale e organizzativo dei servizi. Ponendo una divisione tra la dimensione macro, data delle politiche a livello nazionale che formalmente garantiscono l'accesso ai servizi, e tra la dimensione meso data dalle politiche locali – regionali – e dai regolamenti interni di cui le singole strutture sono dotate, lo studio effettuato si concentra sulla dimensione micro delle variabili che influiscono sulla reale accessibilità dei servizi di salute per le persone migranti. Nello specifico, lo studio che si intende presentare è stato condotto all'interno dei servizi di salute materno-infantile di una provincia del centro Italia e analizza la relazione tra le donne straniere in gravidanza, parto e durante il puerperio e le operatrici – ostetriche, ginecologhe e infermiere – che operano all'interno dei servizi pubblici in tale area geografica di riferimento. Ciò che emerge è una complessità di dinamiche di street level bureaucracy (Lipsky, 1980) operate (in)consapevolmente da parte delle operatrici che, di fatto, facilitano o ostacolano l'accesso ai servizi da parte delle donne (e in generale delle coppie) straniere. Ma non solo, è infatti tra culturalismi basati su stereotipi in base all'origine

geo-culturale (Tognetti Bordogna,2012) o in base al credo religioso che avviene la più evidente ri-produzione di stereotipi di genere da parte delle operatrici, percepite dalle donne straniere come rappresentanti dell'istituzione e per questo con un potere fortemente normativizzante insito nei più semplici gesti.

***Beyond-Gender Palestinian Women's Rights Violations: the Intersection between Sex and Geographical Origin***

Elisa Baiocco  
elisa.baiocco@uniroma1.it  
Political Science Department, Sapienza University of Rome

The proposal deals with Palestinian women as a beyond-gender case-study exemplificative of hooks' call to put an end to multiple oppressions (1990). Indeed, Palestinian women living in the Occupied Palestinian Territories or OPT (East-Jerusalem, the West Bank and the Gaza Strip) are discriminated not only for their sex, but also due to their different-from-the-occupants ethnicity and religion. LGBTQI+, disabled, poor and rural women are even more disadvantaged. After having introduced these multiple discriminations, the work aims at showing a particular intersection affecting Palestinian women's rights enjoyment: the one between sex and geographical origin. Indeed, each OPT has different laws regarding the minimum marriage age and gender-based violence (marital rapes are not a crime in the West Bank, for example) (CEDAW Committee, 2018). The contribution wants to study which women's related international obligations are violated in each OPT (Israeli and Palestine both ratified the CEDAW and the Convention on the Rights of the Child), with a final focus on reproductive rights access. This last one depends on women's geographical origin (and also on their economic status): given the difficulty in obtaining an abortion in public facilities, East-Jerusalem and with-visas West Bank women can resort to Israeli hospitals, rich West Bank women to private clinics. Differently, Gaza Strip and poor West Bank women can only undergo unsafe illegal abortions (Shahawy, 2019). OPT CEDAW implementation reports, CEDAW Committee's recommendations and Women's Centre for Legal Aid and Counselling reports will be studied.

**AULA MAGNA**

***Violenza di genere e intersezionalità in differenti contesti / Gender-based Violence and Intersectionality Within Different Contexts***

***Discriminazione e violenza nella società digitale: l'intersezionalità ai tempi dell'algoritmo***

Elisa Berlin  
elisa.berlin@unito.it  
Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Negli ultimi mesi il dibattito mediatico, politico e sociale sulla cosiddetta intelligenza artificiale (AI) è stato caratterizzato da una crescente polarizzazione, al punto che, spesso, la necessità di schierarsi contro o a favore di questo strumento ha impedito la nascita di una riflessione collettiva sui criteri che ne caratterizzano il funzionamento. A

ciò si aggiunge, poi, la percezione condivisa per cui tutto ciò che riguarda l'AI agisca in modo sempre meno controllabile dalla volontà umana, in una sorta di determinismo tecnologico radicale (Héder, 2021) che impedisce di riconoscere quanto, in realtà, all'origine degli algoritmi si ritrovino idee politiche, pregiudizi e scelte di mercato. L'architettura dell'AI riflette le stesse disuguaglianze che caratterizzano il contesto sociale all'interno del quale viene progettata – siano esse legate al genere, all'etnia, all'estrazione sociale o alla disabilità degli e delle utenti (e.g. Lütz, 2022) –, contribuendo a istituzionalizzare, anche nelle piattaforme online, le discriminazioni che colpiscono queste stesse categorie di persone nell'ambiente offline. Oltre a promuovere l'invisibilizzazione delle comunità stigmatizzate, ciò fa sì che l'ambiente digitale favorisca la perpetuazione di abusi e violenze ai danni di chiunque non si identifichi nel prototipo dell'utente "ideale" – maschio, bianco, eterosessuale e temporaneamente abile. Educare la popolazione a riconoscere la dimensione politica della tecnologia è essenziale per contrastare l'introiezione dei pregiudizi prodotti e riprodotti dagli ambienti digitali; nel frattempo, coinvolgere rappresentanti di ogni categoria marginalizzata nella progettazione degli algoritmi costituisce la strada più efficace per la costruzione di una società digitale più libera, democratica e rispettosa di ogni soggettività.

### ***Donne immigrate: violenza di genere e potere***

Laura Bosaia, Chiara Rollero  
laura.bosaia@edu.unito.it/chiera.rollero@unito.it  
Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Da sempre i processi migratori sono insieme fisiologici e traumatici: fisiologici in quanto naturale conseguenza di evoluzioni culturali, economiche e sociali; traumatici perché non privi di sacrifici, sofferenza e discriminazione. Il presente contributo riflette sull'esperienza delle donne migranti che sono doppiamente discriminate in quanto donne e in quanto persone straniere, o di origine straniera, in Italia. Queste donne non solo devono far i conti con una società fortemente rispettosa delle divisioni di genere ma anche con una società in cui l'ostilità anti-immigranti è forte (Panichella & Ambrosini, 2018). Come donne devono inoltre affrontare la violenza di genere: sono circa 19.600 le donne che, secondo dati ISTAT, nel 2021 hanno affrontato un percorso di affrancamento dalla violenza in un CAV; straniere nel 30% dei casi. Se in generale è difficile uscire dalla violenza maschile, lo è ancora di più per le donne straniere: lo stesso status di "immigrate" viene usato coercitivamente dagli stessi maltrattanti per mantenere il controllo e potere all'interno della relazione (Alsinai et al., 2023). Oltre a dover superare la paura di essere deportate, spesso la mancata conoscenza dei servizi e della legge nazionale, come anche la poca conoscenza della lingua e la mancanza di mediatori linguistici nei CAV può a monte ostacolare la richiesta di aiuto (Murshid & Bowen, 2018).

### ***Transmisoginia. Prospettive interdisciplinari e intersezionali sui transfemminicidi in Italia***

Ludovica Bargellini, Tristan Venturi  
ludovica.bargellini@unipa.it  
Università di Palermo

Nel corso degli ultimi anni, l'Italia ha ottenuto il triste primato di Paese europeo con maggior numero di omicidi di persone transgender; tra il 2008 e il 2022, solo i casi ufficialmente riportati ammontano a 45 (TGEU, 2022). Allo stesso tempo, le statistiche nazionali sui femminicidi restituiscono dati altrettanto allarmanti, con oltre 100 episodi registrati lo scorso anno (Ministero della Salute, 2023). Non vi è, tuttavia, chiarezza alcuna circa le potenziali intersezioni - tecniche o ideologiche - tra i due set di dati, non essendo questi disaggregati per identità di genere. Ad esempio, non sappiamo se negli elenchi di vittime di femminicidio siano presenti donne transgender MtF che avessero rettificato il sesso anagrafico; così come risulta arduo determinare in quali misure e modalità la matrice misogina e quella transfobica abbiano cooperato nel causare quello che definiremmo un transfemminicidio. Il concetto intersezionale di transmisoginia, con cui Serano (2007) descrive il confluire di misoginia e transfobia nell'odio verso le persone transfemminili, pur ampiamente utilizzato nella teoria accademica transfemminista, fatica a trovare applicazione pratica in molteplici contesti quotidiani immediati, incluso quello, particolarmente urgente, della violenza di genere. L'intervento mira ad evidenziare l'attuale mancanza di una prospettiva intersezionale nella ricostruzione dei transfemminicidi in due ambiti - giuridico e mediatico - e a promuovere una riflessione sui risvolti concreti ed 'operativi' della doppia matrice misogina-transfobica.

### ***Understanding Peacekeeper Sexual Exploitation and Abuse Through Intersectionality***

Emily Gee

pterg@leeds.ac.uk

Department of Politics and International Studies, University of Leeds

Peacekeeper sexual exploitation and abuse (SEA) disproportionately affects peacekeeping operations, but despite a strong preventative rhetoric from the UN, allegations continue. There is a distinct lack of literature on a holistic understanding of what causes peacekeeper SEA. Notably, many scholars choose to focus on one aspect of a multi-faceted problem. This paper takes an intersectional approach, using masculinities, gender, and racialised imaginary hierarchies as analytical tools to understand *why* peacekeeper-perpetrated SEA continues. Observations will be organised into norms, practices, and structures and applied to a socioecological framework with tiers at the local, community, and institutional level. These intersecting influences present one 'intelligible whole' (Heise 1998) when presented in a socioecological framework, and will be used to predict peacekeeping abuse, explain *why* these acts are committed and continue to be committed, and will work to directly counteract the gendered insecurity caused by peacekeeper SEA. It is important to note that this research would not be possible without an intersectional approach. Intersectionality is the perfect analytical tool to use when addressing "intersecting systems of oppression" (Ackerly and True 2008, 156), while also extending foci past the "women and politics" approach favoured by earlier contributions to the discipline (Weldon 2006, 236). The intersections between masculinities, race and ostcolonialism, and gender are of particular interest to this research as they help to illuminate the root causes of peacekeeper SEA from an underdeveloped angle in the existing literature.

## ***Politica planetaria dell'UE e femminismo intersezionale: una via d'uscita alternativa dalla guerra in Ucraina e dalle crisi multiple dell'UE***

Chiara Bonaiuti

cbonaiuti@tosc.cgil.it

Jean Monnet Centre of Newcastle University; Ires-CGIL Toscana

Le crisi multiple dell'Unione europea sono crisi tra di loro legate. La più evidente è quella della guerra in Ucraina, causata dall'aggressione di Putin. Ma questa si intreccia con i problemi dell'immigrazione e dei rifugiati, dell'ambiente, del rischio nucleare, delle migrazioni, di una politica economica che incrementa le diseguaglianze e alimenta il militarismo, etc. Anche se la risposta dell'UE finora ha adottato un approccio dicotomico ed è stata prevalentemente unidimensionale, cioè militare, l'attuale situazione complessa ha comunque il vantaggio di mostrare meglio le interrelazioni tra le varie dimensioni dei problemi (sociale, ambientale, di genere, ecc.) e il valore aggiunto di un'ottica intersezionale (Crenshaw 1989; Spike Peterson 2007). In che misura il femminismo intersezionale può costituire un valore aggiunto proprio nella capacità di intrecciare più dimensioni di debolezza e quindi più soluzioni in un'ottica integrata? Le organizzazioni di donne a favore della pace e del disarmo sono state in grado di cogliere queste interrelazioni? Che contributo hanno dato? Al fine di rispondere a questa domanda il mio contributo si articola in due parti principali. La prima consiste in una revisione della letteratura delle Relazioni Internazionali (Stern and Towns, 2022), e della politica estera dell'UE in chiave intersezionale (Debusscher and Manners 2020). Si tratta di una disamina critica dei principali contributi accademici teorici ed empirici sul ruolo delle donne nella sicurezza in specifici contesti territoriali negli ultimi cinque anni, in un'ottica di genere e intersezionale, con attenzione ai limiti ad oggi riscontrati che hanno impedito l'affermazione di un'ottica di genere con ordini di priorità e modi di interazione diversi da quelli imposti dai maschi. (Haastrup 2017; Guerrina & Wright 2016; Smith and Stavrevska 2022). La seconda parte invece concerne uno studio di caso e si focalizza sul ruolo delle associazioni di donne per la pace rispetto al conflitto in Ucraina (Wilpf). Analizzandone i documenti e le dichiarazioni, verificherò se il caso della guerra in Ucraina ha rappresentato un'opportunità di un salto di qualità rispetto al passato nell'affermazione di una politica estera europea intersezionale. Infine verificherò quali implicazioni questa esperienza possa avere sul piano teorico e concettuale con particolare riferimento alla teoria della human Security (Kaldor 2006; 2023) e quella della politica estera normativa planetaria dell'Unione Europea (Manners 2002, Manners 2023).

### **AULA A2**

#### ***Identità multiple e soggettività incarnate / Multiple Identities and Embodied Subjectivities***

#### ***Conversazioni interculturali: voci femminili e trasformazioni educative / Intercultural conversation: women's voices and educational transformation***

Isabella Pescarmona, Giulia Gozzelino

isabella.pescarmona@unito.it/g.gozzelino@unito.it

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino

Nelle attuali società complesse e multiculturali la socializzazione e l'educazione al genere non possono prescindere da un approccio intersezionale, capace di dar conto delle discriminazioni multiple vissute dalle donne, ma anche del potenziale innovativo che tali diversità possono portare nei contesti socio-educativi, qualora venga dato loro spazio d'azione e di voce. Basato sul progetto di ricerca sul campo "Voci femminili, sguardi plurali. Storie di vita professionale nei contesti educativi e interculturali", il contributo intende discutere alcune storie di vita professionale di donne con background migratorio e giovani di seconda generazione che, a partire dal loro vissuto di migrazione e dalla profonda consapevolezza della propria presunta alterità, hanno assunto un ruolo pro-sociale attivo e di impegno nei nostri contesti educativi, apportando visioni, pratiche e questioni innovative, capaci di rilanciare in modo non scontato la loro posizione di donne nel dibattito interculturale. Attraverso l'ascolto della loro voce e in dialogo con la pedagogia critica e decoloniale, il contributo mira a rovesciare la prospettiva abituale che spesso vede queste donne come passive ricettrici di interventi e bisognose di aiuti esterni, sfidando la ricerca educativa stessa a interrogarsi su come mettere in discussione alcune modalità e dinamiche di potere consuete possa creare uno spazio di conversazione interculturale fra donne, ricercatrici, comunità e istituzioni capace di generare trasformazioni nei contesti educativi.

### ***Intersezionalità e ingiustizia epistemica***

Maria Borrello

maria.borrello@unito.it

Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Torino

La riflessione proposta intende considerare il contributo che l'approccio intersezionale (Crenshaw 1989) può offrire entro il piano giuridico, con particolare riferimento alle discriminazioni di genere che, in sede giudiziale, danno adito al fenomeno della cosiddetta "ingiustizia epistemica" (Fricker, 2007). Si intende pertanto sviluppare un'analisi, articolata in due momenti, che evidenzia da una parte, come le modalità discriminanti non solo siano estremamente diffuse, essendo drammaticamente realizzate anche nelle sedi istituzionali preposte alla tutela contro di esse, ma anche sovente non percepite, perché pervicacemente presenti nel sostrato culturale sul quale si erigono le relazioni intersoggettive (Butler 2005); dall'altra, a partire dal rilievo per il quale le identità di ciascuno non sono riducibili a una sola dimensione (Sen 2008), si evidenzierà l'esigenza di un'analisi multilivello, che sappia tener conto della multidimensionalità senza cedere alla tentazione di pervenire a una sintesi (hooks 2000). In questa prospettiva, la denuncia dei casi di ingiustizia epistemica può avvantaggiarsi dell'approccio intersezionale (Hancock 2016). Sono infatti purtroppo ancora molte le sentenze elaborate a partire da meccanismi di tacitazione delle vittime (Di Nicola 2018); si tratta di ipotesi che investono primariamente le donne, per cui la semplice appartenenza a un certo gruppo implica la non considerazione adeguata delle istanze (Bianchi 2021), con la conseguente aderenza a rappresentazioni stereotipizzate dei rapporti intersoggettivi (Manne 2018;); disinnescare queste modalità impone allora non solo uno sguardo scevro da pregiudizi ma anche, e soprattutto, capace di cogliere le sfumature, le intersezioni che inevitabilmente si manifestano entro il vissuto di ciascuno (Bello 2020): non è infatti più possibile pensare al genere come a una categoria isolata, poiché essa è inevitabilmente interconnessa ad altre categorie sociali come l'etnia e la classe (Il famoso discorso *Ain't I a woman?* tenuto nel 1851 da Sojourner Truth alla *Women's*

*convention* di Akron in Ohio, è un buon esempio in questo senso). Pertanto, l'assunzione di una prospettiva che si situi al crocevia dei differenti elementi che caratterizzano l'identità: sul piano epistemologico, può fornire strumenti per vagliare e ponderare tutti gli aspetti e le sfaccettature che caratterizzano il caso da valutare; e sul piano pratico, la possibilità di realizzare la giustizia orientandola a una relazionalità fattivamente inclusiva e sostanzialmente paritaria.

### ***Corpi e identità multiple: analisi delle marginalizzazioni secondo una prospettiva intersezionale***

Federica Carella, Elena Sinigaglia  
f.carella2@campus.unimib.it/e.sinigaglia2@campus.unimib.it  
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano Bicocca

L'oppressione del corpo femminile è stata, ed è ancora oggi, oggetto di studio consolidato. Spesso però, si è fallito nel considerare la molteplicità delle identità di corpi queer, disabili, razzializzati, colonizzati e grassi come campi di battaglia, che si intersecano e che generano esperienze di discriminazioni uniche. Consapevoli della necessità di esplorare l'intersezionalità non solo come costrutto teorico, ma anche e soprattutto come approccio metodologico, proponiamo una "visione incarnata e incorporata dell'intersezionalità" (Rice et al., 2020), applicata allo studio psicosociologico dell'oppressione dei corpi non conformi. In particolare, intendiamo adottare una prospettiva focalizzata sul corpo grasso come intreccio di molte strutture di oppressione (Van Amsterdam, 2013) tra cui colonialismo e classismo (Farrell, 2011; Strings, 2020), intersecati con i costrutti culturali neoliberisti di autocontrollo e normatività (Friedman et al., 2019). Ciò risulta nel posizionamento del corpo grasso come esempio di devianza dalla norma fisica e morale, analogamente ai corpi queer (Pausé et al., 2016). Crediamo quindi, fermamente, che il corpo grasso possa essere rivelatorio di importanti dinamiche strutturali ed intersezionali di oppressioni.

### ***Dalla prospettiva del corpo grasso: l'intersezione tra razzismo, abilismo e sessismo nella grassofobia***

Irene Santoro  
irenesantorounipg@gmail.com  
Ricercatrice indipendente

Il corpo femminile è nella sua materialità e simbolicità, estremamente normato dalla società occidentale, che esercita il proprio controllo dettando ciò che naturale e accettabile e ciò che non lo è. Guardare a questo intreccio di significati permette di riconoscerlo come costrutto sociale e di svelare come viene costruito simbolicamente il "corpo della donna" per mantenere salde le strutture sociali patriarcali e capitalistiche. Inoltre, assumere il punto di vista del corpo grasso femminile, a lungo dimenticato anche dagli studi di genere, permette di vedere le radici storiche della grassofobia che lo hanno portato a incarnare l'alterità e l'indesiderabilità, con processi simbolici simili a quelli subiti dai corpi queer e razzializzati, che risultano però ancora difficili da mettere in discussione. L'intervento esplora i significati del corpo grasso seguendo tre linee: genere, razza e abilità, per sottolineare la centralità di un approccio intersezionale e incentrato sull'esperienza del corpo.



**13.45-14.30 AULA MAGNA**

***Lectio Magistralis di Barbara Bello***

***Praticare l'intersezionalità. Potenzialità e sfide per il diritto e la ricerca sociale***

barbaragbello@gmail.com

A più di trent'anni dall'introduzione del termine da parte di Crenshaw, praticare l'intersezionalità rappresenta un'interessante sfida in ambito giuridico e nella ricerca sociale. A partire dai "viaggi" tra contesti geografici e disciplinari fino alla proposta di un "campo di studi sull'intersezionalità", può essere utile mettere a fuoco i principali modi di intendere l'intersezionalità "esplicita" e il correlato apparato metodologico, le critiche più ricorrenti, i limiti e, soprattutto, il contributo che può apportare. A tal fine, può essere proficuo raccogliere l'invito di Crenshaw a discutere "ciò che l'intersezionalità *fa*, come punto di partenza per pensare a quali altri scopi [a cos'altro *fare*] potrebbe essere mobilitato il quadro di riferimento".

**14.30-16.30 Panel**

**AULA MAGNA**

***Parole, discorsi narrazioni: rappresentare l'intersezionalità / Words, Stories, Speeches: The Representation of Intersectionality***

***«Il luogo dei desideri senza fine»: materialità delle vite adolescenti in provincia e in periferia***

Graziana Marziliano

graziana.marziliano@studio.unibo.it

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, Università di Bologna

Le soggettività cresciute in provincia/periferia saranno il posizionamento strategico (Spivak 1990) per comprendere molteplici oppressioni di classe, razza, condizione coloniale, identità di genere e orientamento sessuale. In tale contesto, l'adolescenza si presenta caratterizzata da desideri di fuga, fantasie di trasgressione, volontà di autonomia e di stabilità; desideri che vengono però mediati da strutture socioculturali persistenti come il sistema dell'eterosessualità obbligatoria (Rich 1990) e della maschilità egemonica (Virtù 2022). L'intervento analizzerà opere cinematografiche contemporanee delle registe italiane Chiara Bellosi, Emma Dante ed Alba Rohrwacher, e delle francesi Céline Sciamma e Alice Diop. Tramite nozioni di teoria della narrazione legate al desiderio come matrice strutturale (de Lauretis 1992) potremo illuminare i luoghi del margine (hooks 1984) e le soggettività che lo abitano. Attraverso tecniche di «oppositional gaze» (hooks 1992) e pratiche di «queer worldmaking» (Muñoz 1999) le registe narrano realtà complesse e in movimento, liberando significati senza sovrapposizioni: per comprendere il margine è necessario decolonizzare lo sguardo.

***Nuove prospettive cinematografiche: verso l'intersectional gaze***

Francesca Sapey  
sapey.francesca@gmail.com  
Alumna UniTo (Dipartimento di Studi Umanistici – CAM (Cinema, Arti della Scena,  
Musica e Media)

Gli studi portati avanti dalla *Feminist Film Theory* hanno preso avvio da un presupposto teorico fondamentale, sviluppato nel noto articolo di Laura Mulvey *Visual Pleasure and Narrative Cinema* (1999): il *male gaze*, tipica espressione del cinema classico, indagato nel suo potere normativo. D'altro canto, in opposizione alla narrazione tradizionale hollywoodiana, le teoriche femministe del cinema hanno contrapposto negli ultimi anni il *female gaze*, concetto che, tuttora, manca di definizione e di sostanza teorica. Dopo una breve panoramica dei *gazes* che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora il cinema, l'intervento si concentrerà sull'analisi delle opere audiovisive della regista e attivista Céline Sciamma per delineare, partendo dai testi filmici, una nuova tipologia di sguardo. L'obiettivo è dimostrare la possibilità di sviluppo di un *intersectional gaze*, non per forza escludente, non per forza ottuso nel binarismo, come la scelta fra *male* e *female*, ma orientato verso la *queerness* e l'intreccio fra più discipline e dimensioni politiche e sociali, che si serva della teoria di Kimberle Crenshaw (1991) per aprire le potenzialità della narrazione contemporanea.

### **Oggetti e memoria intersezionale. Una proposta di ricerca**

Lucía Expósito Cívico  
luciaexp@correo.ugr.es  
Università di Granada (Spagna)

Una delle conclusioni della mia tesi è stata molto chiara: gli oggetti narrano, gli oggetti parlano, in definitiva, gli oggetti influenzano. Tra le prime ipotesi che mi facevano pensare agli oggetti come stimolo per la ricerca c'erano gli spilli della mia nonna materna. Erano oggetti che contenevano storie di morte e di cura. Parlavano dall'intersezione di classe e genere delle donne che abitavano nelle zone rurali dell'Andalusia. Questi spilli mi hanno influenzato (Barad, 2003; Bennett, 2010) personalmente a continuare la mia ricerca. A partire da lì, ho pensato agli oggetti nel contesto di una ricerca sulla memoria storica della guerra civile spagnola. E gli oggetti hanno di nuovo parlato, hanno persino parlato dalla terra. Ho studiato gli oggetti che venivano riesumati dalle fosse comuni del franchismo, così come gli oggetti contenuti nei processi di recupero della memoria delle persone assassinate dalla dittatura. Guardarli con una prospettiva di genere e vedere come agivano (Labanyi, 2010) mi ha portato a vedere il potenziale di fare ricerca con la materialità. Tracciare le connessioni di questi oggetti e le loro narrazioni con le teorie femministe ha costituito una sorta di proposta metodologica che si relazionava direttamente all'intersezionalità in due sensi. Da un lato, perché raccontano storie in cui non è possibile separare questioni come classe e genere. D'altra parte, perché la stessa proposta di fare ricerca con la materialità si inserisce nelle visioni postumane teorizzate dall'intersezionalità.

### **La figura materna nella letteratura italiana della migrazione**

Serena Vinci

Dipartimento di studi linguistici e culturali, Università di Modena e Reggio Emilia

Spesso a carattere autobiografico, i romanzi di scrittori e scrittrici di origine straniera che hanno scelto l'italiano come lingua per la loro produzione letteraria, hanno restituito al mondo uno spaccato della cultura d'origine, con una prospettiva che varia però non solo in ragione del variare dell'incontro/scontro tra cultura italiana e cultura di appartenenza, ma anche in base al genere, all'orientamento sessuale, al colore della pelle, e cioè in base a istanze variabili e istanze fisse. A partire da questo tipo di autorialità, il mio contributo vuol mostrare la validità dell'analisi intersezionale applicata alla letteratura italoфона e, viceversa, come la letteratura italoфона possa essere strumento di indagine intersezionale. Facendo riferimento agli studi riportati in bibliografia, soprattutto relativi all'educazione di tipo mother-oriented (prevalente nelle culture orientali) e children-oriented (prevalenti nelle culture occidentali), si intende analizzare quali risultati dal punto di vista tematico prevalgono nella produzione letteraria di coloro che hanno vissuto esperienze educative particolari. In particolare, la mia analisi si concentrerà sul ruolo della madre e alla relazione che scrittori e scrittrici sviluppano con essa, in presenza e in assenza. Le opere di cui si analizzeranno i testi, selezionate in base ai criteri suddetti, sono: *Il marchio ribelle* di Nicolai Lilin (Transnistria), *A piedi scalzi nel kibbutz* di Masal Pas Bagdadi (Siria), *Cuore di seta* di Shi Yang Shi (Cina), *Figlie della Cina* di Bamboo Hirst (Cina).

### ***Linguaggio inclusivo nell'insegnamento universitario dell'italiano LS: sguardi transnazionali***

Ada Plazzo

ada.plazzo@ehu.eus

Dipartimento di Filologia e Storia Universidad del País Vasco / EHU

A partire da considerazioni di rilevanza teorica e dalle sue applicazioni pratiche nel contesto del linguaggio inclusivo, si propone un'indagine specifica sull'insegnamento linguistico nelle università, focalizzandosi sul caso specifico dell'italiano come lingua non materna (LS in territori europei anglofoni, francofoni, ispanofoni e tedescofoni). L'obiettivo principale della riflessione consiste nel mettere in luce l'importanza di una prospettiva intersezionale nella formazione di professionisti, ricercatori e futuri leader, non solo nell'ambito accademico, ma anche nella società in generale. Pertanto, si esplora come le politiche linguistiche inclusive e le pratiche didattiche possano stimolare una discussione interdisciplinare sulla sfida di creare un linguaggio che tenga conto delle diverse identità e delle disuguaglianze intersezionali, promuovendo così una società più equa e rispettosa. In un contesto sociale sempre più dinamico, versatile e orientato a una struttura democratica, diventa cruciale affrontare differenze di classe, etnia e altre stratificazioni intersezionali (come avallato dagli Obiettivi 4, 5 e 10 dell'Agenda 2030) e comprendere il loro impatto sul linguaggio. Attualmente, la questione può categorizzarsi in una corrente progressista e liberale favorevole al linguaggio inclusivo, e un'altra più tradizionale e conservatrice che si oppone alle forme di scrittura alternative e/o si concentra esclusivamente sulla femminilizzazione di agentivi. L'ipotesi iniziale che guida la presente riflessione è la necessità di un'osservazione per superare le dicotomie glotopolitiche e ideologiche che permeano la discussione.

## ***I discorsi conservatori della destra italiana. L'uso strumentale del genere per la stigmatizzazione della diversità culturale e la riaffermazione del patriarcato***

Diego Lasio<sup>1</sup>, Luana Piras<sup>1</sup>, João Manuel de Oliveira<sup>2</sup>, Francesco Serri<sup>1</sup>  
diegolasio@unica.it/ luanapiras1998@gmail.com/ joao.oliveira@iscte-iul.pt  
/francesco.serri@unica.it

<sup>1</sup>Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari;

<sup>2</sup>Centro de Investigação e Intervenção Social, ISCTE - Instituto Universitário de Lisboa, Portugal

I discorsi della destra conservatrice sono spesso caratterizzati da riferimenti al genere e alle sessualità e, attraverso argomentazioni apparentemente attente all'emancipazione delle donne, nascondono programmi di ri-tradizionalizzazione dei ruoli di genere e di ricostituzione o di mantenimento delle disuguaglianze basate sull'intersezione di genere, razza, etnia, classe e religione (Roth, 2021). Il costrutto di femonazionalismo (Farris, 2017) mette in luce la strumentalizzazione di alcuni assunti del femminismo da parte di partiti nazionalisti per alimentare campagne anti-immigrazione e islamofobe in nome dell'uguaglianza di genere e, simultaneamente, promuovere la riaffermazione dei modelli di genere tradizionali (Colella, 2021). Muovendo da una prospettiva postcoloniale e intersezionale, il presente contributo analizza i discorsi dell'attuale Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni al fine di mettere in luce come, capitalizzando le paure derivanti dai flussi migratori, i temi dell'uguaglianza di genere siano usati per sostenere politiche anti migratorie e, al contempo, costruire una retorica identitaria fondata sulla superiorità dei modelli tradizionali di genere e familiari. L'analisi proposta fornisce evidenze di come il sessismo razzializzato (Farris, 2017) sia usato strumentalmente dai movimenti della destra nazionalista e conservatrice nell'ambito di una narrazione più ampia volta a mantenere il potere patriarcale e a costruire il corpo della donna come riproduttore biologico della tradizione e dell'identità della nazione bianca.

## ***Embedded margins. Strumenti intersezionali dal machine learning***

Luca Pezzini  
luca.pezzini@unito.it  
Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Torino

Un approccio ormai classico per tradurre i testi in dati comprensibili alle macchine è la costruzione di *word embedding*: si tratta di rappresentazioni geometriche dello spazio linguistico, nelle quali le relazioni tra parole si traducono in condizioni su lunghezze, angoli e operazioni tra vettori. La struttura geometrica di questo spazio, spesso prodotto mediante AI, è capace di cogliere relazioni semantiche e sintattiche significative ed è ampiamente studiata, a partire dal seminale articolo di Mikolov, Chen, Corrado e Dean (2013). Un'applicazione diretta è l'analisi automatizzata di *corpora* testuali. Di particolare interesse è il fatto che la struttura stessa degli *embedding*, che traduce l'interazione tra molteplici categorie culturali e definizioni di identità – tra cui il genere, la razzializzazione e tutte le dimensioni sociali della classe –, si presta a una visione intersezionale (Kozlowski, Taddy & Evans, 2019; Nelson, 2021). Il mio intervento si propone di offrire uno sguardo su questa metodologia, in particolare per quanto riguarda l'intersezione tra genere e altre dimensioni socioculturali (come già in Nelson, 2021),

mostrandone le potenzialità e i limiti e dettagliando in che misura essa costituisca uno strumento *strutturalmente* intersezionale. Si presenteranno come *case study* i risultati di una ricerca in corso, che si concentra sulle dinamiche di potere legate al genere messe in scena in diverse narrazioni.

#### **AULA H4**

##### ***Tra migrazioni e discriminazioni /Between Migration and Discrimination***

##### ***L'intersezionalità come sfida e come strategia dei movimenti sociali: varietà di declinazioni e pratiche dal basso***

Daniela Cherubini  
daniela.cherubini@unipr.it  
Dipartimento di Sociologia, Università Milano-Bicocca

L'intervento vuole contribuire al dibattito accademico emergente su intersezionalità e movimenti sociali, che riconosce la duplice natura dell'intersezionalità come strumento di analisi e come pratica politica adottata dai movimenti stessi (Cho et al. 2013: 800-804). La prospettiva intersezionale affonda infatti le proprie radici nei movimenti femministi, antirazzisti e decoloniali del passato; al contempo, la sua storia continua a essere (ri)scritta nei movimenti del presente, dentro e oltre il campo dei femminismi. La mappatura di tali declinazioni contemporanee dell'intersezionalità mostra come questa continui a rappresentare una cornice interpretativa e di azione, e al contempo una sfida e un oggetto di contesa, all'interno dei movimenti attuali: tanto in quelli che si ispirano in modo esplicito a questa idea, quanto in quelli che "fanno intersezionalità" sotto altro nome. L'intervento vuole, in primo luogo, offrire una sintesi ragionata del dibattito appena delineato; in secondo luogo, portare alcuni esempi di applicazione, mettendo in dialogo diverse ricerche sull'organizzazione collettiva delle donne migranti (2008-10), delle lavoratrici domestiche (2018-21, progetto "Domequal" PI Marchetti) e delle donne fuoriuscite da esperienze di violenza sul lavoro (2022-24). I casi esaminati mettono a tema le intersezioni tra genere, classe sociale e processi di razzializzazione, in relazione a tre ambiti analitici: "l'intersezionalità come sfida" (il modo in cui i movimenti gestiscono le asimmetrie di potere interne), "come strategia dei movimenti" (i processi di soggettivazione politica e impoteramento di soggetti pluri-marginalizzati) e "come insieme di pratiche dal basso" (la varietà di modi di intendere e praticare l'intersezionalità in diversi progetti politici) (Cherubini et al 2021).

##### ***L'unicorno nero. Donne, razza e classe tra Angela Davis e Herbert Marcuse***

Melania Moltelo  
moltelomelania@gmail.com  
Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Pisa

L'obiettivo di questa ricerca è quello di mettere in dialogo, in una prospettiva intersezionale, alcuni aspetti del femminismo nero con la teoria critica francofortese. L'intersezionalità, che contraddistingue il femminismo nero dai movimenti bianchi, indica la strategia di rafforzamento dei legami di solidarietà tra soggettività oppresse

sistematicamente contrapposte. Come precisa Angela Davis l'intersezionalità non si riduce a una somma di lotte (genere + razza + classe), ma è la messa in relazione di istanze di liberazione molteplici e spesso poste in contraddizione tra loro. Un ulteriore aspetto del femminismo nero segnalato da Davis e rilevante in questo contesto è la denuncia della "bianchezza" intrinseca all'ideale di donna liberata promossa dai emminismi storici, che determina forme di emancipazione elitaria: le bianche rifiutano una femminilità considerata loro imposta finendo per rivendicare un modello issimulato ("patriarcale") che si evince nella dimostrazione di potere essere assertive e dominanti quanto gli uomini; l'aderenza ideologica della donna alla propria sensibilità non si combatte, tuttavia, appropriandosi delle modalità di dominazione patriarcale, ma negando la reificazione e la riduzione del maschile all'insensibilità e alla dominazione. È in una conferenza del 1974 intitolata Marxismo e femminismo che Marcuse fa esplicito riferimento a Davis e alle istanze di cui sopra individuando in un "femminile" non distorto dalle logiche di sopravvivenza neoliberiste, quello rivalorizzato dal femminismo nero in contrasto con il rischio di adeguazione, un potenziale sovversivo rispetto a una società capitalistica in cui il principio di realtà si cristallizza nel cosiddetto «principio di prestazione», una società, ossia, in cui gli impulsi istintuali sono dirottati verso il lavoro e la razionalizzazione massima in vista della sola conservazione del dominio.

### ***Decolonialità di genere e migrazioni***

Silvia Strippoli

s.strippolis@gmail.com

Dipartimento di Ricerca e Innovazione umanistica, Università degli studi di Bari  
"Aldo Moro"

Negli ultimi anni il contesto europeo si è trasformato sempre più in un terreno fertile per nuove forme di discriminazione. Con l'avanzare delle destre conservatrici e ultracattoliche che utilizzano e strumentalizzano soprattutto i corpi delle donne, sono stati promossi programmi anti-abortisti, anti-immigrazione, sessisti e omoblesbotransfobici. Accanto a questo fenomeno, chiamato femonazionalismo, vi è l'ascesa di una nuova "soggettività femminista" che Catherine Rottenberg definisce neoliberista. In tale quadro, ove neoliberismo, razzismo e sessismo si intersecano fra loro e in cui (ri)emergono con prepotenza espressioni come "sostituzione etnica" e diviene legge in Italia il Decreto Cutro che avrà effetti disumanizzanti sulle persone migranti, risulta necessario utilizzare gli strumenti offerti dalla prospettiva intersezionale e decoloniale. Nello specifico, in questo breve intervento vorrei porre l'attenzione sulle violenze che vengono inflitte costantemente alle donne nere all'interno dei sistemi di potere contemporanei: ad esempio, al sistema di produzione e consumo capitalista e al sistema migratorio. La presunta vulnerabilità e disponibilità attribuita alle donne nere, frutto di una narrazione neocoloniale che ha feticizzato il corpo nero femminile, diviene un ostacolo per il riconoscimento del loro diritto all'auto-determinazione. Difatti, il razzismo di genere costruisce l'identità della donna nera secondo una logica binaria: la mammy o un corpo esotico, oggetto dello sguardo maschile bianco. Risulta dunque urgente proporre una lettura critica del pensiero essenzialista, illustrata distintamente dalla sociologa francese Colette Guillaumin. A tal proposito, centrale è anche il contributo della prospettiva femminista "non-allineata" di Geneviève Makaping, il cui sguardo è rivolto verso il margine, inteso come dimensione

in cui emergono con prepotenza le criticità evidenziate dal pensiero intersezionale e in cui risiedono le possibilità di superamento della struttura binaria della realtà imposta dal discorso egemonico.

### ***Intersectionality as methodology of diffraction: Rewriting security and migration from the margins***

Desirè Gaudio  
desire.gaudio@sns.it  
Scuola Normale Superiore

The paper proposes a formulation of intersectionality tied tightly with “doing intersectionality” (Crenshaw, 2011) to explore “blind spots” (Lykke, 2010) and “missing pieces” (Lykke, 2010) often excluded in the analysis of social dynamics. To this aim, the paper presents a hybrid intersectional methodology to unravel the multifaceted and interlocking violence(s) experienced by refugee women in Italy and how these affect their perception of (in)security in the new life context. Specifically, the approach elaborated combines the anti-categorical and intra-categorical perspectives on categories (McCall, 2005) and inductive-deductive research processes, borrowing by Bilge’s (2009) “two-step hybrid approach”. Moreover, it takes up postcolonial and decolonial theories as allies to critically analyse the intersection between categories, power dynamics and multilayered forms of social oppression. The paper shows how all these elements allow intersectionality to become a methodology of diffraction (Haraway, 1997; Barad, 2007) that facilitates the emergence of the unforeseen elements shaping the complexity of individual experiences and the social world.

### ***Disabilità migranti: quali fonti per una storia intersezionale?***

Virginia Niri  
virginia.niri@unimore.it  
Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali, Università di Modena e Reggio Emilia

Prendendo come caso studio il territorio del modenese (1970-oggi), il contributo intende proporre alcuni spunti metodologici per lo studio storico dell’intersezionalità dei soggetti migranti e disabili (con un’ulteriore apertura verso le tematiche di genere), nel tentativo di restituire le strategie narrative alle persone disabili stesse, al di fuori di uno sguardo medicalizzato o istituzionalizzato che ne ha creato la rappresentazione simbolica o, ancora meglio, in dialogo con questo. Lo studio della disabilità come “set di pratiche (...) che può essere criticato, contestato e trasformato” (Kafer, 2013) permette di analizzare la performance richiesta tanto alle persone disabili quanto alle persone migranti (Duda-Mikulín, Scullion e Currie, 2019) per dimostrare la propria piena eleggibilità come cittadini (Pisani e Grech, 2015). ‘immanente transnazionalità dei soggetti della ricerca (Baar, 2022) rende l’intersezionalità di questi historymakers un fattore fondamentale per ricostruire le traiettorie della costruzione del concetto di cittadinanza e, al tempo stesso, richiede un’ibridazione metodologica che permetta l’emersione della complessità dei soggetti, al di fuori del “linguaggio d’abiezione” (Hughes, 2017) di cui sono spesso stati oggetto.

## ***Discriminazioni, intersezionalità e lavoro: intrecci tra genere, razza ed etnia***

Madia D'Onghia, Aurora Vimercati  
madia.donghia@unifg.it/aurora.vimercati@uniba.it  
Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Foggia;  
Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Bari

A fronte della crescente complessità delle diseguaglianze nella società globale e multiculturale, la prospettiva intersezionale offre una suggestiva chiave di lettura per la comprensione delle discriminazioni di genere specie ove si consideri che, sul piano giuridico, si registrano prime forme di apertura verso le nozioni di discriminazione multipla. Si pensi alla recentissima direttiva UE/2023/970 in tema di parità di retribuzione tra uomini e donne, che definisce formalmente la nozione di discriminazione intersezionale, facendo riferimento alla "combinazione di discriminazioni fondate sul sesso e su qualunque altro motivo" (art. 3). Senza ignorare le caratteristiche di uno scenario complessivo non sempre lineare e le perplessità suscitate da un apparato normativo che tende a favorire una rappresentazione unidimensionale della discriminazione, il *paper* si propone di esplorare le potenzialità offerte dalla prospettiva intersezionale con particolare riferimento a settori economico-produttivi o a modalità di utilizzo della prestazione lavorativa che presentano forme di elusione o non corretta applicazione delle tradizionali garanzie predisposte dall'ordinamento giuridico o dal sistema di relazioni industriali. Un chiaro esempio di discriminazioni multiple è rinvenibile nel lavoro delle donne straniere in agricoltura (e non solo), dove spesso lo stereotipo etnico e quello di genere finiscono per essere strettamente legati): le categorie di razza, genere e classe si fondono in un insieme socialmente accettato. Accade così che il solo fatto di essere donne straniere, spesso irregolari, appartenenti a determinate "etnie" e/o a categorie sociali in condizioni di particolare vulnerabilità e povertà, le rende oggetto di molteplici pratiche discriminatorie e di sfruttamento lavorativo, e financo di tratta di persone. Tutto questo è testimoniato anche da alcuni studi piuttosto recenti (spesso attraverso il racconto delle storie di vita di lavoratrici ribellatisi alla schiavitù del lavoro e, in particolare, al caporalato e alle agromafie) che hanno permesso proprio di indagare i tratti distintivi caratterizzanti le esperienze (spesso drammatiche) delle operaie agricole straniere.

### **AULA H5**

#### ***Spazi e corpi postumani, queer e decoloniali / Queer, Decolonial, and Posthuman Bodies and Spaces***

#### ***Intersezionalità diffratta: ricomporre i confini di specie per politiche agricole postumane***

Valentina De Gregorio  
Valentina.DeGregorio@santannapisa.it  
Istituto di Diritto, Politica e Sviluppo, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Situato nel contesto di analisi interdisciplinare delle politiche agricole europee che caratterizza il mio progetto di dottorato, il contributo mira a espandere in maniera critica i confini del concetto di intersezionalità aprendosi alle sue interpretazioni in chiave postumana femminista, passando per le sue declinazioni neo/materialiste. Nello specifico, intendo esplorare come i punti di contatto che l'intersezionalità condivide con



la figurazione della diffrazione siano suscettibili di ricomporre il divario tuttora esistente tra la specie umana e quelle nonumane intese come cibo, ispirando di conseguenza nuovi immaginari di riferimento per i sistemi agricoli occidentali. Nella prima parte della presentazione condividerò le preoccupazioni di Puar (2012) e Caleo (2021) rispetto alla cosiddetta griglia intersezionale, che in questo caso si limiterebbe a una mera rappresentazione del nonumano rispetto all'umano, accentuandone la differenza e aprendo al rischio di ulteriori strumentalizzazioni. Complicando di poco lo scenario, nella seconda parte terrò insieme intersezionalità e diffrazione per delineare trame di interferenza e complicità tra le materie umane e nonumane (Barad 2007, Bennet 2010). Questo esercizio speculativo si chiuderà sottolineando l'urgenza di abitare quest'ultimo orizzonte interpretativo per la formulazione di politiche agricole più postumane che umane, dove il confine tra ciò che umano e nonumano viene ricomposto piuttosto che agito.

### ***Intersex: tra teoria queer e biologia evolutiva***

Sara Fontanelli

sara.fontanelli@unito.it

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino

L'intervento indaga l'intersezione delle categorie di "genere" e "specie" che è all'origine della discriminazione sulle soggettività intersex. La nozione di specie è fondata su un pregiudizio di genere intrinseco: presumendo che la specie umana sia bipartita, ovvero strutturata binariamente, specie e genere si co-implicano. Torneremo dunque al piano "naturale" della specie, che ha in sé quello "culturale" del genere, mostrando l'innaturalità di entrambi i costrutti attraverso la biologia evolutiva di Fausto-Sterling. A partire dalle sue premesse, non solo i sessi non sono - "naturalmente" - due ma non sono neanche tre (HERM, FERM, MERM): sono minimo cinque, fino a una varietà cromosomica di cinquantasei. L'intento è quello di opporre alla nozione di "specie naturale" quella di specie "naturalmente rizomatica" (Braidotti, 1995; Deleuze, 1980/2017), mostrando a livello teoretico le implicazioni del rizoma col queer; e di sostituire la "singolarità" della categoria di genere con il "mare di generi" o "continuum" (Fausto-Sterling 2000). Infine, mostriamo quanto il nesso specie-genere così costituito sia il prodotto di una visione "vetero-umanistica" (Luhmann) del genere, da cui indichiamo vie operative di uscita attraverso le epistemologie post-umane di Haraway e Braidotti.

### ***Il femminismo decoloniale come prospettiva pluriversale: un'alternativa alla dissoluzione dell'intersezionalità nella narrazione mainstream***

Francesca Brunori, Virginia Musso

francescabrunori97@gmail.com/virgi.musso@gmail.com

Dipartimento di Architettura, Università di Firenze

L'intersezionalità negli ultimi decenni ha riscosso un ampio successo. Da un lato, questo ha permesso il riconoscimento dell'azione di molteplici assi di oppressione, dall'altro, l'ingresso nella narrativa mainstream di questo concetto ha determinato il depotenziamento della sua portata trasformativa. Concetti come inclusione, empowerment e sostenibilità sono stati assorbiti dal sistema dominante e neutralizzati (Fraser, 2013) attraverso un'espropriazione concettuale utile a creare profitto tramite

pratiche quali il pink o il green washing. Questo lavoro vuole mettere in luce l'urgenza di produrre una comprensione più complessa delle oppressioni (Curiel Pichardo, 2022) attraverso gli studi e le esperienze del femminismo decoloniale. Ragionando sulla colonialità del potere (Quijano, 2000), si sottolinea il carattere oppressivo di quelli che non sono solo assi di discriminazione, bensì categorie imposte dal sistema capitalista, patriarcale, eteronormativo e moderno-coloniale per creare la colonialità dell'essere (Maldonado-Torres, 2007). In opposizione alla dissoluzione dell'intersezionalità nell'epistemologia egemonica, le prospettive femministe decoloniali costituiscono alternative pluriversali al sapere dominante tramite la moltiplicazione dei punti di vista.

***L'intersezionalità applicata allo spazio: in che modo la città dei 15 minuti riduce le disuguaglianze di genere?***

Micol Isabella Schiavon, Virginia Varallo  
micol.schiavon@studio.unibo.it/virginia.varallo@edu.unito.it  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Bologna;  
Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino

Dalle statistiche delle Nazioni Unite, risulta evidente che le donne sono svantaggiate rispetto agli uomini in termini di accesso al lavoro retribuito, ai servizi, alle informazioni e alle risorse in generale. Se consideriamo il genere come una categoria che si interseca con altre dimensioni sociali, emergono ulteriori disparità, in particolare per le donne con disabilità e migranti. Infatti, a causa dello svantaggio economico, molte di loro risiedono nelle periferie urbane, dove i costi abitativi sono inferiori, ma la disponibilità di servizi è scarsa. L'obiettivo dello studio è di applicare il concetto di intersezionalità allo spazio urbano, dando rilievo al modello della città dei 15 minuti come progetto di città inclusiva, consentendo alle donne un maggiore accesso ai servizi e promuovendo la mixité sociale, che favorisce la nascita di nuove opportunità lavorative. La metodologia scelta comprende un'analisi della letteratura esistente, dei dati a livello internazionale e del caso studio della città dei 15 minuti. La ricerca vuole aprire prospettive sull'applicazione del concetto di intersezionalità per trovare soluzioni efficaci nella progettazione urbana con l'obiettivo di creare opportunità di inclusione e partecipazione.

***The Feminist City Is Solarpunk. Redefining The Concept Of 'Safe Space' Through Feminism And Solarpunk Theory***

Bianca Bellucci, Leda Bartolucci  
bellucci.bianca@gmail.com/leda.bartolucci@gmail.com  
Dipartimento di Sociologia, Università di Milano-Bicocca

The concept of safe space has been explored extensively in feminist and queer literature as a crucial aspect of creating inclusive and welcoming environments for marginalized individuals. However, safe spaces have rarely been understood as actual places in the city where 'safeness' is effectually endorsed, thus more often relegating the concept of safe space to a mere theoretical metaphor. Through the lens of feminist and queer sociology, this paper will firstly highlight the ways in which urban design can be shaped by social, political, and economic factors that historically excluded marginalized groups. Then, we will explore the intersection of feminist and queer theories with "solarpunk theory" as means of creating actually safe spaces in urban environments. Solarpunk is

a relatively new theoretical framework that envisions a positive, sustainable, and equitable future through the use of renewable energy sources, community organization, and re-indigenization of practices in everyday life. Having a distinct feminist, queer and decolonial lens, solarpunk principles can be used to overcome the marginalisation implemented by traditional urban planning which is set to intrinsically perpetuate the white heteropatriarchal organisation of public space. Through a fieldwork carried out in Turin, Italy, the paper puts forward examples of informed urban planning which prioritize the needs and experiences of marginalized communities. In these examples, collaborative and participatory approaches to urban planning are given core importance according to the solarpunk framework, with the environment engaged as an active agent instead of a setting, combined with a holistic understanding of the intersectional factors that make a space safe for everyone.

### **17.00-19.00 Panel**

#### **AULA MAGNA**

#### ***Pedagogia, Scuola e Accademia /Pedagogy, School and Academy***

#### ***iovani e pace: sguardi intersezionali dentro e fuori la scuola***

Giulia Storato, Roberta Bosisio  
giulia.storato@unito.it/roberta.bosisio@unito.it  
Università di Torino

La pace e il tema dell'educazione alla pace delle giovani generazioni è al centro delle agende istituzionali a più livelli (dall'ONU alla scuola). Al contempo, si rileva tra i/le giovani un diffuso sentimento di sfiducia e disinvestimento nella politica (Kitanova, 2020) e una propensione a mobilitarsi attraverso canali non istituzionali e modalità di protesta e attivismo innovative (Bowman, Pickard 2021; Taft 2021). A partire da queste premesse, è stata pianificata una ricerca, attualmente in corso, che coinvolge studenti/esse di età compresa tra i 16 e i 19 anni con l'obiettivo di investigare, mediante tecniche di ricerca qualitative e partecipative, le loro rappresentazioni sociali in tema di pace e come queste si traducano in pratiche all'interno dell'istituzione scolastica (attraverso attività formali e informali) e all'esterno di essa (in movimenti auto-organizzati). La prospettiva intersezionale è adottata come lente entro cui leggere ed analizzare differenti e diseguali opportunità e modalità di partecipazione e resistenza (Stavrevska, Smith 2020). In particolare, si evidenzia come, a parità di età e scuola frequentata, variabili sociali, quali genere, status giuridico, presenza di background migratorio e contesto di crescita, e la loro intersezione influiscano sull'agency e il protagonismo dei giovani in tema di pace dentro e fuori la scuola.

#### ***Intersezionalità e genere***

Nikol Ceola  
nikol.ceola@studio.unibo.it  
Dipartimento di Scienze Politiche, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

La ricerca riguarda lo strumento dei Gender Equality Plans, documenti programmatici che mirano a combattere le disuguaglianze di genere all'interno delle Istituzioni, delle Università e dei centri di ricerca. L'approfondimento considera diversi piani di equità di genere e lo fa da un punto di vista critico, tentando non solo di analizzare quali azioni abbiano avuto maggiore risonanza e risvolto pratico, ma anche quanto questi documenti possano realmente tenere conto dell'intersezionalità in senso lato. Per farlo parte dalle suggestioni di Sandra Harding che delinea i tre possibili approcci alla scienza: l'approccio dell'empirismo femminista, quello del feminist standpoint e quello del femminismo postmodernista e li riutilizza in un ragionamento che considera il rapporto tra politiche pubbliche e parità di genere. L'approfondimento dunque si focalizza anche nel comprendere quanto i Gep, irregimentati intorno ad un approccio basato sulle azioni positive, siano realmente capaci di superare un empirismo femminista che guarda alla mera parità numerica tra i generi all'interno delle istituzioni, per tentare di provare ad assumere un feminist standpoint che possa pensare azioni in grado di decostruire la presunta oggettività della scienza facendo propri pensieri - e azioni - situati. Per farlo vengono studiati i Gep di tre Università, focalizzandosi sulle azioni che più tengono conto di caratteristiche che vanno oltre il genere, per provare a comprendere quanto è ampio il margine di destrutturazione dell'assetto di potere all'interno dell'Accademia utilizzando gli strumenti della stessa.

### ***L'eredità pedagogica di bell hooks: per una didattica inclusiva ed intersezionale***

Alessandra Sala

alessandra.sala@edu.unito.it

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino

bell hooks – esponente di spicco del femminismo nero, attivista, accademica e scrittrice statunitense afrodiscendente scomparsa nel dicembre 2021 – è riconosciuta in particolar modo per il suo approccio intersezionale nell'analisi delle condizioni di discriminazione e oppressione delle donne nere (ma non solo), tra pregiudizi di razza<sup>1</sup>, di genere e di classe, nonché per aver messo in evidenza il ruolo delle relazioni sentimentali come spazio in cui si riproducono modelli patriarcali e sessisti. Tuttavia, bell hooks è stata anche e soprattutto insegnante: alla sua esperienza di insegnamento – all'interno e all'esterno delle aule universitarie – ha dedicato una trilogia pubblicata in Italia da Meltemi. *Insegnare a trasgredire* (2020), *Insegnare comunità* (2022) e *Insegnare il pensiero critico* (2023) si configurano come preziosi strumenti di riflessione pedagogica e politica utilizzabili dagli insegnanti sia per prendere consapevolezza rispetto al proprio posizionamento, sia per problematizzare le modalità di insegnamento che rafforzano i pregiudizi di razza, genere e classe, nel segno di un'educazione come pratica della libertà e di democrazia. L'opera di bell hooks è dunque un autorevole punto di partenza per costruire strategie didattiche inclusive e intersezionali, anche alla luce del quadro teorico dei Disability Critical Race Theory (DisCrit) in Education, "che combina i Disability Studies in Education con la Critical Race Theory e il concetto di intersezionalità" (Migliarini, 2019, p. 165).

### ***Queer Pedagogy e intersezionalità. Un caso di studio***

Anna Di Giusto  
anna.digiusto@effethics.org  
Istituto Comprensivo Masaccio, Firenze

Nella scuola italiana, la disforia di genere ne\* minorenni non gode del diritto all'autodeterminazione cui si ha accesso solo con il raggiungimento della maggiore età, quando è possibile definire la propria carriera alias. L'assenza di linee guida ministeriali chiare su questo tema crea quel vuoto legislativo in cui trovano spazio intolleranza e persecuzione per coloro che non sono riconosciuti come cis-etero-normati. Le conseguenze possono portare le vittime all'abbandono scolastico, ad atti di autolesionismo o tentativi di suicidio. Il caso di studio in questione affronta l'intersezionalità di un\*alunn\* declinata secondo diversi parametri: adozione, diverso colore della pelle, separazione dei genitori adottivi, disforia di genere, ritiro della sorella in comunità di recupero, ritardo cognitivo e aggressività sono alcuni degli elementi caratterizzanti il soggetto indagato. Nel corso di tre anni, in qualità di docente, ho avuto modo di sottoporre la persona in questione a diversi laboratori, al fine di vagliare un percorso di studi strutturato sulla sua singolarità, ma anche per rendere più accogliente il contesto scolastico. Lavorando su linguaggio, riorganizzazione degli spazi e formazione di tutta la comunità educante, ho cercato di valorizzare l'esperienza offerta dal caso come pratica di libertà e trasgressione per tutta la classe (hooks, 2020), decostruendo stereotipi e dando corpo alla queer pedagogy che educa a una nuova riflessione sul sé e in rapporto all'altr\* (Bernini, 2017).

### ***Exit strategies nelle carriere accademiche STEM in una prospettiva di genere e intersezionale***

Anzivino Monia, Musumeci Rosy  
monia.anzivino@unitn.it /Università di Trento  
rosy.musumeci@unito.it /Università di Torino

In questo contributo indaghiamo le opzioni e le strategie connesse a un eventuale abbandono del percorso accademico, da parte di ricercatrici e ricercatori STEM in *early stages*, in una prospettiva di genere e intersezionale (Romero, 2023). Nonostante la crescita (seppur lenta) della presenza femminile nelle carriere accademiche, le donne rimangono sottorappresentate nei ruoli apicali, ma anche nell'accesso alle posizioni *tenure track* (Picardi, 2019), e abbandonano più spesso la carriera accademica (Alper, 1993). Molte sono le ragioni che possono portare all'uscita dall'accademia: perdita dell'entusiasmo (Askins, 2008), difficoltà di conciliare lavoro accademico e cura familiare (Basset, 2005), insicurezza economica e precarietà delle prime fasi della carriera che può durare a lungo (Murgia e Poggio, 2018). A partire da queste considerazioni, questo contributo metterà in luce le strategie per resistere in un contesto sempre più incerto, precario, esigente e le strategie per fronteggiare un'eventuale uscita dall'accademia; guarderemo ai motivi che spingono verso l'abbandono di questa carriera, le opzioni considerate percorribili, gli stati d'animo con cui vengono valutate da donne e uomini, considerando le loro condizioni familiari e socio-economiche. A questo scopo esamineremo 32 interviste condotte nell'ambito del PRIN "GeA-Gendering Academia" a ricercatrici e ricercatori precari che lavorano in quattro università italiane.

### ***Building an Intersectional Pedagogy for Students in Trieste***

Cassandra Collier, Christiana Langenberg, Giulia Zanfabro  
collierc@iastate.edu/clang@iastate.edu/giulia.zanfabro@gmail.com  
Women's and Gender Studies Program, Iowa State University; Women's and  
Gender Studies Program and Department of English, Iowa State University; Centro  
Provinciale Istruzione Adulti (CPIA 1, Trieste)

Much has been considered of intersectionality as a methodological framework and theoretical concept. However, within Gender Studies, it can be argued that intersectionality as a concept has multiple origin points, including a rich tradition of writings from activists within and outside the academy such as Sojourner Truth, Audre Lorde, Gloria Anzaldúa, etc. It is the practical application of intersectionality that this collaborative paper is bringing into focus. In this paper we push to consider the ways that an intersectional pedagogy is increasingly urgent. We compare two programs based in Trieste, Italy, and two groups of border-crossing students. One group consists of migrant students living in Trieste and the other group consists of US-based college students for a summer study-abroad program. Both groups share similar goals: an education in Italian language and understanding the constructions of Italian cultural identities. Drawing on the unique border identity and histories of Trieste allows for a productive entry point that resists any essentializing tendency that may tempt students new to the concepts. This collaborative paper will share how we deploy Intersectionality as pedagogy and compare the programs. Utilizing an intersectional pedagogy helps to build learning communities that resonate with each other in goals and focus, despite working to meet the needs of significantly different student populations, rooted in the specific location and context of Trieste, Italy.

### ***La realtà professionale di stranieri e straniere nei manuali ITA L2/LS***

Sara Sabatini  
s.sabatini1@studenti.unint.eu  
Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT

“Per gli italiani non è facile rapportarsi con un medico nero, per di più donna” (Progetto PRILS Lazio, 2017, p. 96) è la proposizione utilizzata in riferimento a Cécile Kashetu Kyenge, ex Ministra per l’Integrazione della Repubblica Italiana di origine congolese e naturalizzata italiana, in un testo presente in un manuale in uso nei CPIA della Regione Lazio, frutto dell’esperienza di alfabetizzazione in italiano di migranti in regolare soggiorno, come promosso dal Piano Regionale di Integrazione Linguistica e Sociale. Da tale affermazione emerge il legame indissolubile tra colore della pelle e genere, dal quale trapela il condizionamento secondo cui all’ex ministra e oculista, agli occhi di cittadine e cittadini italiani, non venga riconosciuto il titolo di studio faticosamente guadagnatosi, perché scambiata per infermiera. L’arduo riconoscimento della professionalità che interessa il genere femminile, in questo contesto, risulta esasperato dall’appartenenza a un’etnia differente rispetto a quella dominante nel territorio nazionale. Tuttavia, secondo i principi di multiculturalismo promossi da istituzioni internazionali e sovranazionali, è imperativo tenere in considerazione la necessità di plasmare un ambiente pedagogico accogliente nei confronti di studentesse e studenti provenienti da altre culture: in tale prospettiva, l’attenzione posta nella redazione di manuali scolastici risulta di primaria importanza (Untherhalter & Robinson, 2020). Di conseguenza, il presente contributo vuole proporre uno spaccato sulla realtà sociale

italiana rappresentata nei manuali di lingua e cultura italiana in relazione alla possibilità di realizzazione lavorativa, nonché personale, di donne e uomini di origine straniera stabilitisi in Italia, mediante un'attenta analisi testuale e paratestuale di manuali ITA L2/LS.

#### **AULA H4**

### ***Intersezioni di identità: esperienze di persone LGBTQIA+ /Intersections of identities: Experiences of LGBTQIA+ people***

#### ***Examining the predictors of self-esteem and drive for muscularity from an intersectional perspective: peer attributions and family's feedback on physical appearance among heterosexual and homosexual men and women***

Cristian Di Gesto, Elisa Guidi, Camilla Matera, Amanda Nerini  
cristian.digesto@unifi.it/elisa.guidi@unifi.it/camilla.matera@unifi.it/  
amanda.nerini@unifi.it

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia,  
Università di Firenze

Low self-esteem and high drive for muscularity are positively associated with several negative health outcomes. Further research is needed to understand the intersectional effects of sex and sexual orientation on these factors. Through an intersectional perspective, this study aims to test the predictive role of peer attribution (PA) and family's feedback on physical appearance (FPA) on both self-esteem (SE) and drive for muscularity attitudes (DM-A) and behaviors (DM-B) in heterosexual and homosexual men and women. Participants were 695 adults (183 gays, 191 lesbians, 149 heterosexual men, and 172 heterosexual women) who completed a questionnaire including scales aimed at measuring the research variables. ANOVAs and regressions analyses were performed. The ANOVAs showed lower SE in heterosexual women compared to the other groups. Gay men showed higher DM-A than lesbian and heterosexual women and men, the former have higher DM-A compared to women, regardless of their sexual orientation. Gay and heterosexual men showed higher DM-B than lesbian and heterosexual women. Regression analyses showed that PA negatively predicted SE for all participants except for heterosexual men, positively predicted both DM-A for men, independently of their sexual orientation, and DM-B for gay and heterosexual men and lesbian women. FPA negatively predicted SE for lesbian women and heterosexual men, positively predicted both DM-A for homosexual participants, independently of their sex, and DM-B for heterosexual women. Heterosexual women appear to be at higher risk for self-esteem, while men, especially if homosexual, are more vulnerable to the drive for muscularity. Additionally, the influences of peers and family play different roles in the various groups considered in this study, although some similarities can be identified. These findings have practical implications for the development of targeted interventions aimed at preventing drive for muscularity and promoting self-esteem among different groups.

#### ***Stili e orientamenti relazionali delle persone LGBT+ in divisa***

Alessio Avellino, Monia D'Addio  
al.avellino95@gmail.com/monia.daddio@gmail.com

La produzione accademica nel campo della psicologia e delle scienze sociali ha trascurato il ruolo delle non monogamie all'interno delle culture occidentali contemporanee (Barker, 2005). Allo stesso modo, le forze di polizia, ancora più dei corpi militari, non sono state oggetto di studio a causa di resistenze interne ed esterne all'istituzione (Palidda, 2000). Pertanto, è assente una considerazione sistematica di genere, dimensione emotiva e modalità relazionali delle persone in divisa. La società occidentale si basa su un modello relazionale eteromonogamo che stigmatizza chiunque si discosti da esso (Rubin, 1989). Questo lavoro si propone di esplorare gli stili e gli orientamenti relazionali dell'3 lavorator3 queer in divisa, utilizzando concetti di monogamia e non monogamia consensuale teorizzati da Moors (2017) come base per interviste semistrutturate. L'obiettivo è offrire una prospettiva intersezionale che induca riflessioni sulle soggettività queer che si determinano nella richiesta di riconoscimento e non solo di contrapposizione, avvalorando che le identità si costruiscono nell'iterativa relazionalità concettualizzata nel modello relazionale (Mitchell, 1993). L'accesso alla popolazione di interesse è facilitato grazie al posizionamento del ricercatore il quale è dottorando in scienze sociali e attivista come presidente dell'associazione nazionale che riunisce le persone LGBTQ+ in divisa in quanto agente di polizia trans\*.

### ***Serving realness: note per un realismo queer***

Biagio Mazzella

biagio.mazzella@studio.unibo.it

Collegio Superiore dell'Università di Bologna

Il presente intervento intende prendere le mosse dal progetto di ricerca incompiuto di Christopher Chitty, così come conservato nel suo *Egemonia sessuale* (pubblicato postumo): ci si proporrà in particolare di sviluppare la nozione metodologica, da egli stesso formulata, di realismo queer. Inserendosi nel solco del marxismo aperto e scegliendo di definire la normalità come uno status che accresce i vantaggi materiali di chi lo raggiunge o vi è nato, Chitty propone di rielaborare la categoria di queer come la categoria descrittiva indicante la mancanza di tale proprietà statutaria: di conseguenza queer «descriverebbe forme di amore e di intimità con uno status sociale precario al di fuori delle istituzioni della famiglia, della proprietà e della coppia» (Chitty, 2023), una ridefinizione critica delle categorie tanto di normale e quanto di queer che è piena di implicazioni politiche per le analisi delle intersezioni tra genere, privilegio, razza, classe e sessualità (Dorlin, 2009). Se è vero che «la realtà è un progetto, e il realismo una tecnica di potere», come affermato da Walter Siti nel suo pamphlet *Il realismo è l'impossibile* (2013), si esploreranno le potenzialità politiche ed epistemologiche del realismo queer come strumento di resistenza contro-egemonica, muovendosi anche sotto l'egida irriverente di Ursula K. Le Guin, secondo cui «it is a strange realism, but it is a strange reality» (Le Guin, 2019).

### ***Intersecting neurodiversity: neuroqueering come paradigma e prassi***

Beatrice Somà

beatrice.soma@edu.unito.it



Il paradigma della neurodiversità, emerso nel contesto *dell'Autistic Rights movement* negli anni Novanta, mira a superare la patologizzazione della varietà cognitiva umana adottando il linguaggio della differenza e il cosiddetto *social model of disability* (Walker, 2021). In anni recenti l'incontro tra questo paradigma e la teoria queer ha dato vita alla nozione di neuroqueering, rivolta all'intersezione – spesso invisibilizzata – tra identità queer e neurodivergenza (Strang et al., 2020). Prendendo le mosse dai lavori seminali di Yergeau (2017) e Walker (2021), il mio intervento si propone di guardare al neuroqueering come pratica di emancipazione dalla norma *straight* e neurotipica – intendendo quindi "queer" come verbo, "to queer". La prospettiva adottata si concentrerà in particolare sulle implicazioni epistemologiche del *framing* neuroqueer, potenziale strumento di liberazione dall'ingiustizia ermeneutica cui le narrazioni neurodivergenti sono soggette (Hacking, 2009). Si rifletterà infine sulla possibilità di applicare ad altre identità intersezionali la *neuroqueer theory*, in quanto fondata su una visione dell'identità come *prassi*.

### ***L'intersezione dei fattori di vulnerabilità all'interno della popolazione homeless LGBTI***

Camilla Lasagna, Elena Tubertini

c.lasagna@campus.unimib.it/elena.tubertini@phd.unipd.it

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

All'interno della popolazione delle persone senza dimora si evidenzia una sovrarappresentazione di persone LGBTI (Gutman et al., 2022): la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere rischia di esporre maggiormente le persone LGBTI a situazioni di marginalità e instabilità abitativa. Le variabili genere/orientamento sessuale e condizione socioeconomica, infatti, si intrecciano creando un tipo di discriminazione ad hoc legato proprio alla loro intersezione, per cui la discriminazione non avviene solo per un dato o per l'altro ma per la presenza di entrambi, trasformandosi in fattori di ulteriore vulnerabilità. Le condizioni di minority stress (Tan et al., 2020) così come quelle di esclusione sociale prolungata, intersecandosi, possono dar vita, dunque, a conseguenze negative duplice rispetto alla presenza singola di una sola variabile di vulnerabilità. Avendo dunque le esperienze homeless LGBTI delle peculiarità che si differenziano dalla restante popolazione delle persone senza dimora appare saliente soffermare lo sguardo sull'intrecciarsi di questi due fattori identitari, delle loro conseguenze negative e successiva presa in carico. Appare così necessario proporre una visione integrata che miri a fare ricerca in primis ed offrire risposte d'aiuto in secundis, con uno sguardo intersezionale, sia nella teoria che nella pratica.

### ***Invisible Children: The lived experience of adults raised by LGBTQ+ parents in Greece***

Elena Olga Christidi, Lida Anagnostaki

elenaolgachristidi@gmail.com/lanagnostaki@ecd.uoa.gr

Department of Early Childhood Education, University of Athens

This paper is based on a national research conducted for the first time in Greece, on a topic that has also been rarely researched in any way in Europe and the US (e.g. Tasker

& Colombok, 1995; Herman, 2017). In western countries we often speak about the children of LGBTQ+ parents as they are still underage or even unborn. There is, though, a group of people whose childhood experience remains invisible within the spectrum of LGBTQ+ families: those who have been raised by LGBTQ+ parents before the discussion around LGBTQ+ families and marriage equality began. Using Interpretative Phenomenological Analysis as our main methodological tool (Smith, 2009) we interviewed adults who have been raised by LGBTQ+ parent(s) in Greece. Results offer findings on how the lived experience of having being raised by queer parents intersect with: the social and political discourse of the time they were born and raised, their socioeconomic background, the effect of their parents' being out (or not) and the exploration and understanding of the adult children's own sexual orientation and/or gender identity. Additional themes of the results were: finding out about their parents' sexual orientation and/or gender identity, their relationship with their parents after that, how this experience might have shaped their attitudes regarding LGBTQ+ issues, social justice and personal beliefs etc. Discussion will also focus on how the results could enrich the social struggle towards equality and LGBTQ+ rights. Our research's results will be presented for the first time.

### ***Experiences of Life and Intersectionality of Transgender Refugees Living in Italy: The Double Bind of Community***

Fau Rosati, Valentina Coletta, Jessica Pistella, Roberto Baiocco  
fau.rosati@uniroma1.it/jessica.pistella@uniroma1.it/ roberto.baiocco@uniroma1.it  
Department of Social and Developmental Psychology, Faculty of Medicine and  
Psychology, Sapienza University of Rome

Transgender refugees represent a population at higher risk of physical and mental disease because of stress and trauma occurring in their country of origin, during their journey, and in the host country (Alessi et al., 2018). When it comes to oppressed social groups, communities of reference are an indispensable source of support to counteract the damaging effects of stigma (Meyer, 2015). However, the intersection of multiple marginalized identities (e.g., being transgender, racialized, irregular, underclass, sex worker) may create conditions of vulnerability and exploitation even among community members. Adopting a transfeminist and decolonial approach, the present study is aimed at exploring the transgender refugees' experiences of life and migration in relation to the community. A semi-structured interview protocol was developed, grounded in the perspectives of minority stress and intersectionality. Twenty transgender women aged 28-66 participated in the study ( $M=43.15$ ;  $SD=10.49$ ). Interviews were conducted by two White Italian transgender researchers, one of them working for the Italian reception system for transgender asylum applicants. Using codebook thematic analysis, we identified three main themes: (1) Community as a resource and support for migration, economic livelihood, and gender affirmation; (2) Experiences of exploitation and violence between community members; (3) The inextricable link between the transgender and the sex-worker identities. Participants' narratives offer a complex description of the community as both a resource and a potential source of violence (Cerezo et al., 2014). Community helps participants to migrate and provides them access to hormones and other gender-affirming interventions that are crucial for their well-being. Moreover, community provides participants with models to recognize and identify with. However, community is also where violence and exploitation are internalized and reproduced against other members. The results of this study confirm the need to incorporate an intersectional perspective when relating to complex phenomena such as migration of transgender people.

## **AULA H5**

### ***Intersezionalità e Diritti / Intersectionality and Rights***

#### ***Soggetti e fattispecie del diritto del lavoro: frammentazione e ricomposizione nella prospettiva dell'intersezionalità***

Giulia Bandelloni, Cinzia Carta, Annamaria Donini, Marco Novella  
giulia.bandelloni@giuri.unige.it/cinzia.carta@unige.it/annamaria.donini@unige.it  
marco.novella@unige.it

Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Genova

Nella dottrina giuslavoristica il concetto di intersezionalità ricorre soprattutto nelle indagini dedicate al diritto antidiscriminatorio (Barbera & Guarisio 2019; Barbera & Borelli 2022). Il suo impiego come strumento analitico è assai raro oltre questo ambito. Significativamente, se ne trova traccia in qualche studio che affronta il tema dell'oppressione e delle nuove forme di sfruttamento sul lavoro (Calafà 2021) con l'obiettivo di mettere a fuoco i fattori identitari che, intersecandosi, determinano nuove figure di lavoratori sfruttati. Il contributo che si intende presentare si propone di vagliare se la prospettiva dell'intersezionalità può portare utili contributi al dibattito, de jure condendo, sulla individuazione e costruzione di eventuali nuove figure socialtipiche di "prestatore di lavoro" meritevoli di tutela sociale. La tradizionale, e ancora oggi codificata, distinzione dicotomica tra lavoratore subordinato e lavoratore autonomo non sempre riesce a cogliere l'effettivo bisogno di protezione sociale. Entrambe le aree (subordinazione/autonomia) presentano, al loro interno, tratti di accentuata eterogeneità sotto il profilo dell'identità sociologica dei soggetti che ne fanno parte, del loro potere contrattuale, del grado di subordinazione economica, ancor più che giuridica, alla controparte contrattuale. La risposta dottrinale al rischio di spiazzamento della disciplina protettiva giuslavoristica corre lungo percorsi diversificati: identificazione del generale criterio del "fare per altri" quale elemento di identificazione del bisogno di protezione; ammodernamento della vigente nozione di subordinazione giuridica; rimodulazione delle tutele lungo un continuum di figure che procede dall'autonomia alla subordinazione. Nell'ambito di questo amplissimo dibattito, si ritiene utile verificare se possano essere identificate nuove fattispecie di riferimento, meritevoli di differenziata considerazione, e dunque di altrettanto diversificata disciplina, attraverso l'intersezione di elementi distintivi (e talvolta anche identitari) dei prestatori di lavoro, anche a prescindere dalla qualificazione del loro rapporto di lavoro (come pare per certi versi emergere nella disciplina legislativa dedicata alla figura dei riders). L'indagine pare promettente nei limiti in cui l'intersezionalità consenta «di rendere conto della complessità di identità individuali e collettive che si declinano e si ridefiniscono in modo diverso in relazione a situazioni e contesti differenti» (Parolari 2014, 473).

#### ***Legal Recognition of Gender Categories Beyond Male and Female – Consequences for Employment Law***

Matteo Fornasier  
matteo.fornasier@rub.de  
Faculty of Law; Ruhr University Bochum

A number of jurisdictions, including Austria, Germany and the Netherlands, now legally recognise non-binary gender categories. In most of these legal systems, the recognition of gender categories beyond male and female is confined to the provisions of civil status. The bulk of provisions, however, is still based on the binary gender model and has not been adapted to the expanded gender model. The result is a mismatch within the legal order between civil status law and other statutory provisions, which causes significant difficulties in the practical application of gender-related rules. In my paper, I would like to explore the consequences for employment law – and in particular, antidiscrimination law – arising from the legal recognition of non-binary gender categories. Some adjustments can be achieved relatively easily: provisions prohibiting discrimination on the ground of sex, even though they were originally drafted on the basis of the binary sex model, can be extended quite easily, by way of analogous application or on the basis of a broad interpretation, to protect also non-binary workers against unequal treatment and other discriminatory practices. Similar considerations apply to provisions of employment law aimed at the protection of mothers: though most of those rules are based on the assumption that only female workers can be mothers, they can be equally applied were non-binary persons are pregnant or give birth to children. The greatest challenge is posed by provisions allowing for positive action ('positive discrimination') in favour of the underrepresented gender. Examples include quota systems reserving a certain percentage of the seats in the works council for employee representatives of the gender which is underrepresented in the workplace. Another example are preferential hiring rules, particularly in the public service, which provide that, where a male and a female applicant for a job are equally qualified, the employer has to hire the candidate of the underrepresented gender. Such mechanisms work quite well in the bi-polar context of the binary sex model, as the positive action aimed at strengthening the position of the minority gender automatically weakens the position of the overrepresented gender, thus offsetting the imbalance between the two genders. However, in a non-binary gender system, the existing frameworks on positive discrimination may fail to produce fair outcomes, as they may have the effect of strengthening the position of an underrepresented group (e.g. women) at the expense of another underrepresented group (e.g. non-binary persons). In my paper, I will argue that, as a result from the legal recognition of gender categories beyond male and female, the current rules on sex discrimination at the workplace need to be reconsidered to respond adequately to the new multi-polar gender reality.

***La direttiva 2023/970 sulla parità retributiva di genere e il primo divieto di discriminazioni intersezionali nella legislazione dell'Unione europea: implicazioni e prospettive***

Daniela Izzi

daniela.izzi@unito.it

Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Torino

Portando a compimento un percorso di crescente attenzione delle istituzioni dell'Unione europea verso la condizione di "svantaggio moltiplicato" vissuto dalle donne che appartengono simultaneamente ad altre categorie a rischio di penalizzazione, la direttiva 2023/970 sul rafforzamento del principio di parità retributiva tra uomini e donne introduce per la prima volta nell'*hard law* euro-unitario un esplicito divieto di

discriminazione intersezionale. Nonostante l'importante traguardo giuridico così raggiunto, la nozione di discriminazione intersezionale è costruita (dall'art. 3.3, lett. e) in termini equivoci, dato che fa riferimento, anziché alla combinazione tra il sesso e uno o più altri caratteri soggettivi protetti, quale fondamento della discriminazione, alla «combinazione di discriminazioni fondate sul sesso e su qualunque altro motivo di cui alla direttiva 2000/43/CE o alla direttiva 2000/78/CE». Questa formulazione solleva la preoccupazione sulla persistente necessità di accertare l'esistenza di distinte discriminazioni fondate ciascuna sul singolo fattore tutelato, e quindi sul mantenimento di quella prospettiva mono-categoriale risultata determinante nel mancato riconoscimento della discriminazione denunciata nel caso giudiziario statunitense all'origine dell'elaborazione teorica sull'intersezionalità (K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in *University of Chicago Legal Forum*, 1989) come, più di recente, in qualche discussa decisione della Corte di Giustizia dell'UE (per una critica ai casi *Parris*, *Achbita* e *Bougnaoui v. ad es. D. Schieck*, *On uses, mis-uses and non-uses of inter-sectionality before the Court of Justice (EU)*, in *International Journal of Discrimination and the Law*, 2018). Per sbarrare la strada a simili letture restrittive e involutive, l'autrice sostiene che l'incongrua definizione di discriminazione intersezionale fornita dalla versione italiana della direttiva può essere corretta alla luce delle corrispondenti disposizioni presenti in altre versioni linguistiche di tale fonte, oltre che delle spiegazioni fornite nel suo preambolo. Inoltre, posto che la raccolta di dati disaggregati per genere imposta dalla direttiva non tiene conto degli altri fattori protetti e considerati i limiti che da ciò possono derivare per il contrasto alle discriminazioni intersezionali, l'autrice argomenta che una significativa agevolazione nella dimostrazione giudiziale delle stesse può comunque provenire dall'apertura alle comparazioni di natura ipotetica, anziché con termini di riferimento reali, effettuata – anche in questo caso per la prima volta – dalla direttiva 2023/970.

### ***Intersezionalità nella giurisprudenza. Profili critici e tutela antidiscriminatoria***

Maria Spanò  
cpo@ordineavvocatitorino.it  
CPO - Ordine Avvocati Torino

La tutela antidiscriminatoria, tradizionalmente sviluppatasi in un'ottica prevalentemente mono-fattoriale, solo in epoca recente ha evidenziato discriminazioni complesse (multiple e intersezionali), anche grazie alle iniziative dei gruppi attivisti, in particolare nordamericani. Il presente contributo si propone di affrontare le discriminazioni intersezionali anche nel mondo del lavoro e di stimolare una riflessione sulle fattispecie che, nell'ottica mono-fattoriale, rimarrebbero prive di tutela. Data la complessità dell'identità personale, si rifletterà sulla necessità di una adeguata tutela non solo per singoli fattori di rischio, ma anche per la personalità umana globalmente intesa. Mentre la Dottrina ha accolto tale impostazione, la Giurisprudenza stenta a riconoscerla e non risultano sentenze nazionali in tema di discriminazioni intersezionali. In ambito comunitario, si offrirà una lettura critica della pronuncia n. CGUE 24/11/2016 C-443/15, che ha negato l'intersezionalità tra età e omosessualità rivendicata dal ricorrente. Si analizzerà, quindi, la normativa euro-unitaria, la Direttiva 2023/970/UE, per soffermarsi sulle difficoltà sostanziali e processuali poste dalla discriminazione intersezionale. Si esamineranno, infine, alcuni casi pratici.

## ***Verso un diritto civile autenticamente intersezionale: il divieto di discriminazione nei rapporti interprivati***

Andrea Coucourde  
andrea.coucourde@unito.it  
Università di Torino

Il concetto di intersezionalità, nell'arco di tre decenni, è stato fatto oggetto di molte declinazioni e altrettante critiche: tuttavia, rimane ancora oggi un imprescindibile strumento di analisi della realtà sociale (Marini, 2021). In particolare, resta efficace l'accusa di cecità rivolta al diritto antidiscriminatorio di matrice legislativa: tipicamente strutturato per grounds di discriminazione, esso si dimostra incapace di riconoscere e, dunque, di tutelare le persone che si collocano all'incrocio tra più assi di oppressione. Questa denuncia, formulata in origine per il contesto anglo-americano, si presta ad essere applicata pure nel panorama continentale odierno: anche il diritto antidiscriminatorio di derivazione europea, infatti, si articola secondo un *numerus clausus* di fattori di discriminazione (Atrey, 2018). L'analisi intersezionale sembra evidenziare la necessità di un'evoluzione del diritto antidiscriminatorio tradizionale: le inevitabili lacune della normazione per grounds potrebbero, in tal senso, essere colmate da un'interpretazione che muova, piuttosto, dal piano dei principi (uguaglianza, non discriminazione, parità di trattamento). Ad un simile adattamento intersezionale dell'ordinamento giuridico, auspicabile per ogni settore del diritto, sembrerebbe prestarsi, nel caso del diritto civile, la riflessione sull'applicabilità orizzontale, diretta (*Drittwirkung*) o indiretta (tramite clausole generali), dei valori costituzionali (Barak, 1996). Assumendo come riferimento il dibattito italiano sul punto, si tenterà di verificarne le potenzialità in termini intersezionali: senza dimenticare le resistenze generate dal dogma dell'autonomia privata e, comunque, le numerose questioni che rimangono aperte (Navarretta, 2014).

### ***Intersezionalità e tutela dell'infanzia. Il caso dei figli e delle figlie di foreign terrorist fighters" europei***

Paola Maria Torrioni, Anna Micol Tropeano  
paola.torrioni@unito.it/annamicol.tropeano@unito.it  
Dipartimento di Culture Politica e Società, Università di Torino

La tutela dei diritti dei minori e delle minori coinvolti/e dei conflitti armati a livello europeo e internazionale è spesso un processo controverso poiché l'appartenenza sociale, politica, culturale e religiosa dei e delle minori continua ad essere fonte di gravi discriminazioni. Rappresentativo della situazione è il caso dei giovani nati o cresciuti sotto lo Stato Islamico, figli o figlie di *foreign terrorist fighters* europei. Il loro rimpatrio, richiesto a partire dal 2017, ha creato una nuova problematica legata alla percezione della sicurezza nazionale dei paesi appartenenti all'Unione Europea. Il focus dell'elaborato è applicare il concetto di intersezionalità alle zone post-conflitto bellico e analizzare in che modo la percezione mediatica e sociale europea del terrorismo islamico influisca sul riconoscimento dei diritti dei figli e delle figlie *dei foreign terrorist fighters*. I paesi europei non garantiscono a questi bambini, già presumibilmente radicalizzati durante gli anni di costruzione dello Stato Islamico, un programma di smobilitazione, di

reintegro e di riabilitazione (programmi DDR) in parallelo ad un percorso psico-sociale di recupero dei traumi, che miri al reinserimento nella società per evitare di diventare una possibile minaccia futura per sé stessi e per il mondo. La tesi di fondo è che l'esistenza di gerarchizzazioni o compartimentazioni sociali causate dall'appartenenza a molteplici gruppi e/o categorie come sesso, genere, classe, etnia, religione, età determini una molteplice discriminazione per le figlie che fanno più fatica a rientrare nei programmi DDR, a vedere riconosciuto il loro trauma e a ritornare presso le famiglie del paese in cui sono nate loro o i loro genitori.

### ***Intersezionalità e diritti***

Paola Martinatto Maritano  
paola.martinatto.maritano@gmail.com  
Ordine Avvocati Torino

L'approccio intersezionale appare consona all'esigenza di riconoscere la persona umana secondo un modello relazionale anziché identitario-unitario. L'"essere umano" titolare di diritti, mai riducibile a mero esemplare di un gruppo omogeneo, si concepisce in chiave dinamica, attraverso il complesso di relazioni che intreccia con la realtà in cui vive. Il mondo giuridico si è confrontato in alcune pronunce giurisprudenziali con il concetto di intersezionalità, ma con forti limitazioni nell'applicazione pratica. Spesso le pronunce giurisprudenziali finiscono per escluderne la rilevanza all'esito dei casi trattati. Le istituzioni europee sollecitano una più decisa affermazione della realtà intersezionale nel mondo dei diritti. L'intersezionalità offre un importante strumento euristico per ridefinire il pensiero giuridico della persona umana. Appare opportuno considerarne approfonditamente gli effetti sia in ambito rimediabile (es. contrasto alle discriminazioni in sede giurisdizionale), sia nell'attività diretta alla definizione stessa dei diritti (es. legislazione; politiche sociali), al fine del pieno riconoscimento di coloro che ne sono titolari.

**SABATO 25 NOVEMBRE 2023**

**9.00-10.45 Panel**

**AULA D3**

***Questioning Identities / Interrogare le identità***

***Crenshaw, Butler, Cavarero and Two Recent American TV Series***

John Ronan  
ronan@kutztown.edu  
University of Pennsylvania

My paper describes the ways in which Justin Simien's *Dear White People* (2017-2021) and Ryan Murphy's *Pose* (2018-2021) highlight the strengths and limitations of the work of seminal feminist theorists Kimberlé Crenshaw, Judith Butler, and Adriana Cavarero. *Dear White People's* depictions of gender and race often align with Crenshaw's theory of intersectionality. For example, Sam White, a militant biracial student-activist for

African American causes at the fictional (predominantly white) Ivy League Winchester University, is deeply insecure about having a white father and hides the fact that she is dating a white TA, Gabe Mitchell; occasionally, she seems oblivious of her light-skinned and upper middle-class privilege. Yet, Sam's love for Gabe sometimes causes her to think, act, speak, and feel in ways that are dictated by *who* she is as a unique individual—to invoke Cavarero's Arendtian phenomenology—rather than by the identity categories she falls into. Cavarero's belief that one's sex at birth shows *who* one is seems untenable in the world of *Pose*, which portrays the lives of queer African American and Latinx Ballroom performers in New York City in the late 1980s. For instance, when Patty Bowes meets and confronts her husband's lover, Angel Evangelista, she cannot believe that Angel is a trans woman—in part, because she cannot believe her husband Stan would sleep with a trans woman, but mostly because Angel can “pass” as a cis woman. When Patty asks to see Angel's penis, Angel replies that that is the last place to look if she wants to see “who I am.” Butler's concept of gender performativity is a better fit with this and many other scenes in *Pose*, yet their belief that identity is culturally formed cannot account for the singularity of *Pose*'s rich characters and their compelling life stories.

### ***Janie Crawford's Journey Through Gender, Class and Race: an Intersectional Approach***

Anna Cadoni  
anna.cadoni@uniroma3.it  
Università degli Studi Roma Tre

It is after numerous relationships and troubled marriages that Janie Crawford makes her way to self-determination and emotional independence and eventually ends up sharing her awareness to Phoeby, her neighbor and old friend in Eatonville. As a matter of fact, Janie's parable is one of recovery and rebirth on several levels, as it progresses on different - but complementary, existential contours: gender, class and race describe - but certainly do not restrain, Janie's interaction to her environment as a black woman traveling social classes. This paper aims to focus on categories of gender, race and class in Zora Neale Hurston's *Their Eyes Were Watching God* and how they combine on different levels of discrimination; on the other hand, the same elements that perpetuates in a system of oppression can also reveal a sphere of possibilities and vitality to the main character. How does gender combine to elements of class and race in understanding Janie's path towards liberation and self-reliance? Which categories are stronger, more effective and how do they affect the protagonist's behavior in different social and familiar circumstances? Janie Crawford's liminal position will be taken into account as open to resistance to the strict roles that are imposed to her; roles, as this analysis will point out, that are far from being detached and separated, but are instead the multiple effects of exclusion from the established norms.

### ***European Union legislation and policies: what intersectionality between gender, race, and ethnicity?***

Mariagrazia Rossilli, Marcella Corsi  
m.rossilli@tiscali.it/marcella.corsi@uniroma1.it  
Società Italiana delle Storiche; MinervaLab, Sapienza Università di Roma



In the current EU legislative framework, intersectional discrimination is not covered. Reference to intersectional discrimination is hindered not only by the terminological discrepancy with the adjacent terms of 'multiple or compound discrimination' used over time, but above all by the fragmentation and lack of harmonisation and consistency of anti-discrimination legislation through different directives specifically referring to the prohibition of discrimination on the grounds of sex, racial and ethnic origin, or religion, disability, age, sexual orientation, of varying scope and breadth and containing different definitions of direct and indirect discrimination that also make it difficult to address multiple discrimination and inevitably refer to a hierarchy of prohibited discrimination and related protection. The approval of the proposal for a horizontal directive, which has been blocked since 2008, would represent a step forward not only towards the harmonisation of legislation, but, following the EP's requests, would also have the potential to introduce the case of 'intersectional discrimination'. Structural and systemic gender, race and ethnicity discrimination have also been addressed through separate strategies and programmes of unequal breadth and political and financial weight, in which the focus on intersectionality has been variable and inconsistent, resulting in the pre-eminence of a marginalising gender dimension of minorities. It is a relevant novelty the approval of the directive 2023/970 on strengthening the application of the principle of equal pay for equal work or work of equal value between men and women which states that the intersectional discrimination has to be taken into account and an intersectional approach is important for understanding and addressing the gender pay gap. In addition, it is also a novelty the prominence given to the intersectional approach in some recent EP Resolutions and in the Strategy for Gender Equality 2020-2025 as well as in the EU Action Plan Against Racism 2020-2025 - although several critical studies point to its changing significance and the 'whitening' of the perspective itself.

***I am this and also this and also this: gender, sexuality and relationships in two young men experience***

Viviana Segreto, Chiara Urone, Paola Miano

[chiara.urone@community.unipa.it](mailto:chiara.urone@community.unipa.it)/[paola.miano@unipa.it](mailto:paola.miano@unipa.it)

Department of Culture and Society, University of Palermo; Ph.D. Course Inequalities, Differences, Participation, University of Palermo; Department of Psychology, Educational Science and Human Movement, University of Palermo

In the course of Western thought, the conceptual dimension has built the theoretical and cultural framework within which we move, think and act, has legitimizing a type of binary relationship which regulates the two terms of the binomial Self-Other in an unequal relationship. In order to give autonomy to the Alterity as such, the interruption of the unidirectionality of this relationship is necessary, since the constitution of self-identity cannot prescind from the relationship with the diverse (Irigaray, 2013). This way, the representation of one's self acquires fluidity. This paper aims to encourage reflection about the continuous development of new labels, categories, and identities, which represent people's attempts to respond to the individual need to find more authentic representations of oneself, which also includes the expression of gender identity and sexual expression that manages to go beyond socially shared canons and gender norms. Two cases, whose data were collected within a larger research, are presented in order to analyse how various dimension of self and identity are intersected and mutually influenced. The first case is that of Luciano, a young man who defines himself as "demisexual", the tendency to feel sexual attraction only after developing an

affective relationship (Copulsky & Hammack, 2023). The second case is that of Giacomo, a young transgender man in his twenties who faces his own path social transition and gender identity disclosure (McDowell et al., 2019).

### ***Cyborgs and Goddesses, Brujas y Muñecas: Arca's Posthuman Pantheon and the Dismantling of Gender Normativity***

Andrea Barcaro  
andreabarcaro@edu.ulisboa.pt  
School of Arts and Humanities, University of Lisbon

In recent years, we have witnessed the growth of a body of literature challenging gender normativity, intersectionally and across various disciplines. Rooted in the earlier works of Judith Butler (1989, 1993) and in the development of Queer Studies, the practice of questioning the ontological basis of sexual and gendered regimes has trespassed the gates of academia to pour into popular discourse and political activism. In this essay, I engage with the work of Arca, a Venezuelan singer, music producer and multimedia artist living and working in Barcelona, Spain. Arca is a non-binary transgender woman, and part of her work explores the body's entanglements with technology and its role in going beyond binaries to embrace new forms of being. In dialogue with Donna Haraway's and Paul B. Preciado's cyborg and countersexual manifestos (1985, 2018), I examine how mythology and utopia are deployed in Arca's work as discursive tools enabling posthuman ontologies to challenge established gendered and sexual regimes. While posthuman visions of identity are permanently confronted with rising conservatism, populism and neofascism across Europe, they open up possibilities to rethink the material and discursive relations our bodies have with the social aggregates we inhabit. They carry the potential to create new languages and temporalities resonating beyond academia and across wider audiences through intersectional forms of cultural expression.

### ***Who the Worker is? A Marxist Feminist Genealogy of Labor beyond Anthropocentrism***

Elisa Bosisio  
elisa.bosisio@uniroma3.it  
Dipartimento di Filosofia, Comunicazione, Spettacolo; Università degli Studi Roma Tre

What is work? Who is categorizable as a worker? These are questions that second-wave feminism began to focus on acknowledging the role of women in Fordist society beyond naturalizing paradigms that reduced their tasks to biologism. I draw on 1970s' Marxist feminism to identify a genealogical starting point for the reflection on reproductive labor (Dalla Costa) as a form of invisibilized exploitation, and thus a quintessential pool for the extraction of surplus-value. From here I will move to the feminist neo-Marxist theories of Cooper and Waldby who are committed to discussing reproductive labor in its molecular dimension: immersed in post-Fordism as a socio-economic paradigm, they recognize the pool of surplus-value extraction widening from women's unpaid labor to that to which intersectional feminized and racialized bodies are subjected down to their most minimal organic parceling. Cells, umbilical cords, blood, and biological functions are entered into the market by the neoliberalism/life-sciences combination: reproductive labor becomes a complex and mediated form of exploitation we can call regenerative

labor. Even animal bodies have always been put to work, and with Balzano we will see how new technologies have imposed exhausting labor on the female components of mammalian species subjected to a friction with sciences and machines capable of reducing them to regenerative intersectional bodies for the benefit of the human: we are in the realm of mammalian labor as a new horizon to codify in a feminist way a specific case of unrecognized reproductive labor beyond-the-human. Finally, with Battistoni, we will think about the Marxian category of labor to signify a multispecies class alliance in the times of socio-environmental crisis in which even ecosystems are put to work as services' providers: we will discuss hybrid labor as a trans-kingdom form of capitalist exploitation where whole ecologies are taken as surplus' pool. What can such a posthumanist reading of labor provide, adding to the intersectional vectors of class, race, and gender that of the species?

## **AULA D2**

### ***Health, Gender and Reproductive Justice / Salute, genere e giustizia riproduttiva***

#### ***Surrogacy: between auto determination and paternalism***

Giada Cascio

giada.cascio@unipa.it

Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli studi di Palermo

Surrogacy (GPA in Italian, "Gestazione per altri"), often referred to as "rent-a-womb", is a medical technique that falls within the sphere of MAP (medically assisted procreation, PMA in Italian). It is a process of assisted reproductive technology in which a woman carries on a pregnancy for another person or for a couple. This practice has been, and still is, the subject of wide-ranging debates, in the medical, legal and social fields. This research aims to investigate this practice from a legal point of view, in the context of comparing different systems. Various models of regulation will be taken into account to verify whether the harshest criticisms of the practice, related to the commodification of the female body, can be overcome. To this end, the concept of "self-determination", examined from the perspective of moderate legal anti paternalism, will be a fundamental starting point. The objective of this work is to configurate, if it's possible, a surrogacy's model that can answer to the social exigence of a lot of "different" family that want ot have a baby; it's important, in an intersectional vision of the world, to focus on the possibility that a technique like this one, inside a capitalistic society, can be dangerous for people that live in difficult economic situations. It's important to focus on too the fact that the legislations that regulate this kind of technique it's influenced by our paternalistic vision of the world.

#### ***Mobility, gender and reproductive trajectories: an intersectional approach to reproductive justice***

Ester Micalizzi\* and Arianna Santero\*\*

ester.micalizzi@edu.unige.it, ester.micalizzi@unito.it/arianna.santero@unito.it

\*Department of Educational Science, University of Genoa

\*\*Department of Culture, Politic and Society, University of Turin

This paper aims to examine the advantages of the intersectional approach in exploring access to Assisted Reproductive Technologies and reproductive and migration trajectories. In particular, we focus on the experiences of migrant women searching for fertility treatment in Italy. In recent year, some scholars have used the concepts of “cross border reproductive care” and “reproductive tourism” (Hudson *et al.*, 2011; Inhorn, Gurtin, 2011) to describe the growing market where people seek reproductive care outside their home countries. However, little attention has been given to the intersectional impacts of family and migration laws and policies on the access to reproductive services (Long, Naldini, Santero, 2018) and to “marginalized reproduction” (Cullen *et al.*, 2009; Faircloth, Gurtin 2018; Haukanes, Pine, 2021). To address this gap, we adopt intersectional critical and feminist lens (Crenshaw, 1989; McCall 2005; Hill-Collins, 2015; Marchetti, 2013) to examine global social reproduction (Yeoh, Ramdas, 2014; Kofman, Raghuram 2015; Ferguson, McNally, 2015), and on reproductive justice (Price, 2010; Quagliariello, 2021). Additionally, we utilize the concept of “reproductive mobility” to understand the various movements that shape reproductive desires and agency possibilities (Speier, Lozanski, Frohlick, 2020; Sona, 2019; Komorowsky, Jain 2022; Ferrero, 2022). Our research design integrates mainstream methods (literature review, policy analysis and semi-structured interviews with Keys informants) as well as creative methods like “body mapping” (Jokela-Pansini, 2021) to understand how the (female) (in)productive body is socially and transnationally constructed in the knowledge, discourses and practices of migrant women and public services. Finally, we argue that repositioning reproduction through intersectionality, particularly in terms of “mobility” in the global and post-human (Braidotti, 2013) reproductive landscape, allows us to see the interdependence, inequalities and contradictions between immigration policy, welfare state regimes that support for (some) families, and rules and practices governing access to reproductive healthcare.

**«And if I try suicide, would you stop me? Would you help me get a grip or would you drop me?»<sup>1</sup>» *Un’intersezione tra maschilità e bianchezza.***

Nicoletta Guglielmelli

nicolettaguglielmelli@gmail.com

Dipartimento di Scienze della formazione, Università di Genova

A partire dalle evidenze sulla sovrarappresentazione degli uomini bianchi all’interno delle statistiche sui suicidi (Canetto & Sakinofsky 1998; Canetto & Cleary 2012; Cleary 2012), che li vedono come i principali protagonisti di tale fenomeno, il presente paper, inserendosi nel dibattito riguardante i men’s health studies, ha come obiettivo quello di sviluppare una riflessione critica sull’interconnessione tra maschilità e bianchezza, avvalendosi della fenomenologia critica informata dagli studi intersezionali (Ahmed, 2006). Nell’ambito dei men’s health studies, si è discusso sull’applicabilità dell’approccio intersezionale (Alcoff 2006; Hills Collins & Bilge 2016; Hills Collins, 2022;) rispetto alle costruzioni (relazionali e contestuali) delle maschilità (Oliffe et al. 2018; Apesoa-Varano et al., 2018; Ferlatte & Oliffe, 2019). Gli uomini, infatti, possono sperimentare

---

<sup>1</sup> Lil Peep (2018). Life is beautiful, [https://www.youtube.com/watch?v=2ORsrBQa94M&ab\\_channel=LilPeep](https://www.youtube.com/watch?v=2ORsrBQa94M&ab_channel=LilPeep).

simultaneamente sia il potere che l'oppressione in contesti e momenti diversi. Le ricerche sulla salute mentale degli uomini basate sull'intersezionalità sono relativamente poche rispetto alle indagini sulle differenze di sesso e di genere (Roxburgh 2009; Ferlatte et al., 2018). Come nota Oliffe si tratta, dunque, di assumere un orientamento di ricerca che sottolinei la necessità di esplorare il modo in cui posizioni sociali multiple e interagenti posizionano individui e gruppi. Il mio contributo analizza criticamente l'evidenza dell'intersezione tra maschilità e bianchezza nei tassi di suicidi mediante: i) le riflessioni di Ahmed (2007) sulla bianchezza come effetto della razzializzazione dei corpi non bianchi, che a sua volta modella ciò che i corpi "possono fare" e quali corpi siano adatti allo spazio anch'esso "bianco" (costruito e pensato per corpi bianchi); ii) le ricerche di Chandler (2016; 2019) su come le dinamiche sociali e neoliberiste di oggi contribuiscano a formare e strutturare il disagio degli individui socializzati come uomini e bianchi, i quali a causa di situazioni storiche e strutturali quali il patriarcato e il colonialismo sono stati (e sono tuttora) riconosciuti come soggetti a pieno titolo.

### ***Body Image and Disordered Eating in Sexual and Gender Minorities: a review of the intersectional literature***

Fabrizio Santoniccolo, Tommaso Trombetta, Maria Noemi Paradiso, Luca Rollè  
fabrizio.santoniccolo@unito.it/tommaso.trombetta@unito.it/  
marianoemi.paradiso@unito.it/l.rolle@unito.it  
Department of Psychology, University of Turin

Sexual and Gender Minorities (SGMs) have been found to be at a heightened risk of developing negative Body Image (BI) and Disordered Eating (DE) behaviours, in part due to specific minority stressors. A growing body of literature (Nowicki et al., 2022; O'Flynn et al., 2023) suggests the intersection between multiple identities (e.g., sexual orientation, gender, ethnicity, etc) may play a role in determining related health outcomes in SGMs, particularly identities that heighten the risk of stressful experiences. Specific intersections may compound or reduce BI-related and DE-related risks, which may partially explain the significant differences in prevalence observed between SGM groups (e.g., the experience of bisexual cisgender women, or bisexual black men). Moreover, an intersectional perspective may be helpful in explaining specificities related to symptomatology in each subgroup, as culturally specific factors shaping body image ideals and subsequent BI-related and DE-related perceptions and behaviours can vary by subgroup. These findings highlight the importance of developing intersectionality-informed research (e.g., collecting identity-related data, avoiding grouping separate identities) and health practices and services (Burke et al., 2020) that respect and take the uniqueness of identity-related personal experiences into account.

### **AULA E3**

#### ***Narratives, voices and images: plural trajectories / Narrative, voci e immagini: traiettorie plurali***

#### **Dalle ali spezzate al volo: essere donna, dalit e con disabilità fisica in India**

Veronica Ghirardi  
veronica.ghirardi@unito.it  
Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Torino

“Ho sperimentato a più livelli l’angoscia, il dolore dell’essere ai margini. C’era più di un motivo per rifiutarmi e umiliarmi, calpestata la fiducia in me stessa, prostrata in una condizione miserabile, per vivere con senso di impotenza della pietà degli altri [...] Ho sperimentato tutte insieme le condizioni di donna, dalit e disabile” (Mahrol, 2021: 7). Con queste parole la scrittrice hindi Sumitra Mahrol introduce la propria autobiografia *Tūte pankhom se parvāz tak* (dalle ali spezzate al volo) orientando l’esperienza del lettore con un esplicito riferimento intersezionale. Se la cosiddetta “doppia maledizione” (*dohrā abhiśāp*) dell’essere donna, in un contesto fortemente patriarcale come quello indiano, e dalit è stata affrontata in ambito letterario da autrici quali Baisantri (1999) e Thakbhare (2011) e da studiose quali Browarczyk (2013) e Brueck (2017), *Tūte pankhom se parvāz tak* introduce per la prima volta all’interno della discussione un tema spesso trascurato dalla letteratura hindi, la disabilità fisica. Segnata dalla poliomielite che la colpisce a pochi mesi di vita, Mahrol sperimenta derisione e rifiuto sia nella sfera pubblica, significativamente anche nelle interazioni con altre donne, sia in quella privata. Il presente contributo si propone di mettere in luce come la scrittrice legga la propria esistenza in ottica intersezionale e come istruzione e scrittura possano svolgere un ruolo cruciale nel superamento delle molteplici barriere poste da discriminazione e invisibilità sociale.

### ***Voci femminili della letteratura postcoloniale italiana: la lingua come immagine di oppressione e di costruzione performativa dell’identità***

Paola Carmagnani

paola.carmagnani@unito.it

Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne, Università di Torino

Come scrive Cristina Lombardi-Diop (2005) a proposito del dibattito sulla definizione della letteratura prodotta dalla prima e dalla seconda generazione dell’immigrazione, “*the fluctuation of terminology is not merely a taxonomic issue, but serves to identify what kind of approach critics have adopted in discussing these texts*”. L’uso della categoria del “postcoloniale” risponde qui alla necessità di mettere l’accento sulle specifiche caratteristiche di una letteratura intesa come spazio di produzione simbolico-espressiva, di riflessione e di resistenza alle istanze del potere, inserita all’interno di una dimensione politica transnazionale e di una ormai consolidata tradizione di studi. Il recente sviluppo della teoria femminista postcoloniale ha integrato a questo approccio una fondamentale dimensione intersezionale, volta a intersecare l’analisi delle diverse categorie di oppressione. Il mio obiettivo è quello di allargare alla lingua l’analisi intersezionale, che in Italia si è focalizzata soprattutto sul genere e sull’etnia. Intesa come frutto di un’esperienza migratoria diretta o indiretta, la lingua è concepita qui tanto come strumento simbolico di marginalizzazione, quanto come veicolo performativo di costruzione di un’identità ibrida e mobile, che attraverso la mescolanza con le lingue d’origine e con altre forme linguistiche trova la sua tangibile espressione nelle strategie narrative dei testi stessi. La scelta del *corpus* corrisponde alla volontà di mostrare, attraverso le opere di scrittrici di provenienza diversa, le molteplici intersezioni della lingua e del genere con altre categorie di oppressione.

### ***Being a refugee, a woman and an afghan: the intersectional (re)construction of gender subjectivity and identity in video narratives of forced migration trajectories***

Gerardo Mazzaferro

gerardo.mazzaferro@unito.it  
Department of Foreign Languages and Literatures and Modern Culture  
University of Turin

In this presentation, I show how video narratives and storytelling can contribute productively to the theoretical and methodological debates on intersectionality as a critical theory and a practice (Collins & Bilge, 2016; Carastathis, 2016; Collins, 2019) within contexts of forced and involuntary (im)mobility (De Fina & Mazzaferro, 2021). I examine processes of gender subjectivity and identity (re)construction in Sahar's video narratives on life and migratory trajectories. Sahar, now a 19-year-old Afghan girl, left the region of central Afghanistan known as Ḥazārajāt when she was 12 years and arrived in Italy at age of 17 with his family. I interpret Sahar's video narratives and storytelling as a spatial and temporal heterotopic site of rupture (Foucault, 1986) and a body of communicative, semiotic and multimodal resources and practices through which Sahar can acquire some forms of agency (Mazzaferro, 2018). In this talk I discuss how an approach to intersectionality studies in combination with discourse-oriented perspectives on subjectivity and identity as well as trans-linguistic and trans-semiotic approaches to communication can open the way to a deeper understanding of the multiple and complex ways in which Sahar and, more broadly, Afghan refugee women are able to (re)construct their gender subjectivities and identities challenging and resisting, but not subverting, patriarchal practices and gender roles within and beyond asylum and refugeehood regimes.

***An Intersectional Approach to the Literary 'Madwoman': Raven Leilani's Luster (2020)***

Carlotta Ferrando

carlotta.ferrando@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali, Sapienza Università di Roma

Standing at the intersection between literary and gender studies, this paper contends that an intersectional approach is particularly fruitful in analyzing contemporary fictional representations of female 'madness' (or, more properly, mental illness). The so-called 'woman on the verge' – generally speaking, an apathetic character, unable to fit into society because of her mental disorders – is a recurring presence in contemporary US fiction (Bergman, 2020). If depictions of madwomen in female-authored texts have been usually strictly connected to an anti-patriarchal discourse that relied on a psychoanalytic approach (Gilbert & Gubar, 1979) – meaning that the character of the madwoman was traditionally read as a reaction to and as resisting the patriarchal power –, this paper intends to adopt an intersectional perspective (Morrow, 2017) to reflect on how not merely gender, but the intersections between gender, race and class shape the constructions of mentally unstable female characters in Twenty-first-century American fiction. In particular, I aim to analyze as a case study the novel *Luster* (2020) by African American author Raven Leilani in order to show how the text tightly intertwines anti-capitalism, social inequities, madness and female vulnerability.

***Narrative Interviews to Investigate Intersectionality Autoethnographic notes on an intersectional approach***

Luca Falzea

luca.falzea@polito.it  
Department of Architecture and Design, Politecnico di Torino

Crenshaw (1993) admonishes about using intersectionality (Crenshaw, 1991) to list distinct categories of oppression without looking at relationships of power and structures of oppression. Aim of this contribution is to suggest ways of implementing an intersectional approach to take in account the intersectional positioning of interviewees, the positioning of the researcher and the relationship of power that is developed in the interview setting. To do so I will describe how, as an Italian white man, I conducted narrative interviews with racialised Queer Muslim men for my PhD thesis. Narrative interviews and a social constructivist grounded theory approach (Chamaz, 2008) could be beneficial in considering questions of power related to the researcher positioning when interacting with a marginalised group that they do not belong to. Through the use of an autoethnographic approach that would describe the processes that led to the construction of the methodology for my thesis, this contribution rather than offering clear-cut, universal answers to how to effectively consider relationships of power and implement a comprehensive intersectional approach, is meant to offer a reflexion on how using narrative interviews opens to the possibility to do so.

### ***A Kitchen Table of One's Own. A Genealogy of Intersectional Publishing Policies***

Cristina Di Maio  
cristina.dimaio@unito.it  
Department of Department of Foreign Languages, Literatures and Modern  
Cultures, University of Torino

In 1980, the African American activist Barbara Smith and her poet friend Audre Lorde started conceptualizing a feminist press which would ensure publishing to women writers who risked being silenced in view of their political beliefs, gender, sexual orientation and ethnicity; a year later, the press was funded, under the name of Kitchen Table: Women of Color Press. This paper aims to look at this pioneering experience in the literary landscape from the perspective of social class, ascribing the publishing house's mission statement to a concern already highlighted in the previous decade by Russian Jewish author Tillie (Lerner) Olsen in her seminal non-fiction volume *Silences* (1978). In such work, Olsen lamented the difficulties women would face to become published authors, introducing the figure of the "essential angel" as "the angel who must assume the physical responsibilities for daily living, for the maintenance of life" (34), all the while trying to create the conditions for an equally essential literary production. The "essential angel" can therefore be interpreted as a paradigm which, in parallel and in combination with the intersectional one, is instrumental to decode overlapping, multiple factors of oppression. Specifically, I will focus on how this figure epitomizes issues of access to publication and the literary canon more at large. I will argue that Smith's and Lorde's publishing project implicitly connects with (and pushes beyond) Tillie Olsen's, by claiming "essentiality" (also identified with care work) not merely as a set of material limitations, but as a distinctive and enriching feature in the work of women writers of color.

**11.15-12.45 Panel**

**AULA E3**



## ***Il lavoro di cura in prospettiva intersezionale / Care work in an Intersectional Perspective***

### ***An Intersectional Analysis of Academic Labor during the COVID-19 Pandemic***

Anna Carreri, Manuela Naldini, Alessia Tuselli  
manuela.naldini@unito.it/manuela.naldini@unito.it/alessia.tuselli@unint.it  
Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona;  
Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino;  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento

Research studies on academic labor and the Covid-19 crisis have shown that the pandemic crisis has contributed to exacerbating pre-existing gender gaps, especially for those in the early stages of their careers and in temporary positions with possible long-term consequences [King and Frederickson 2020; Douglas et al. 2022; Squazzoni et al. 2021]. By drawing on 127 interviews with early and advanced career academics of 4 different Universities, this paper aims to make a contribution to this debate by adopting an intersectional (Crenshaw 1989) and inter-categorical approach (McCall 2001, 2005). It focuses on the Italian case by investigating how the gender dimension intersects with other axes of asymmetry, in particular age/generation and class/career position, to produce conditions of (dis)advantage for specific groups of academics. This study shows that an intersectional approach enables to observe not only gender asymmetries, but a complex of multiple inequalities between men and women, mothers and fathers, early and advanced academics. The results illustrated very marked (dis)advantages according to different family configurations (singles, couples without children, couples with children), and to different career positions. The most disadvantaged group was couples with children, but within it, mothers with small or school age children, especially if motherhood is intersected with another axis of inequalities, career position. As matter of the fact, they were early careers (post-docs and researchers with a temporary contract) to live experiences of disadvantage. This appeared not only with regards to male and female colleagues who did not have such responsibilities, but also with respect to a large part of the group of fathers. In fact, this analysis reveals that during Covid-19 only a small group of 'innovative' fathers recounted difficulties of work-life conciliation. A different complexity emerges that should be reread in the light of different family configurations.

### ***La crisi della cura: un esempio di fallimento intersezionale***

Francesca Maiorano  
francesca.maiorano@unito.it  
Università di Torino

La crisi della cura rappresenta un fenomeno sociale, politico, economico e culturale attraversato da disuguaglianze che ne determinano l'organizzazione e la distribuzione. Il presente intervento si propone di mostrare come solo mediante l'utilizzo dell'analisi intersezionale sia possibile individuare le diverse strutture di oppressione che, intrecciandosi, determinano la condizione di chi si occupa della cura e come la mancata consapevolezza di questo intreccio impedisca di attuare scelte legislative adeguate. Infatti, nello spazio di intersezione tra la struttura sociale e gli assi identitari di genere, classe e razza si creano le basi per una catena globale di sfruttamento della cura: sia

nella sua forma domestica sottopagata, sia in quella endofamiliare non retribuita. È stata di recente messa in luce la condizione di marginalizzazione politica e secondaria delle lavoratrici domestiche. Tuttavia, anche nella stessa sfera familiare agiscono differenziali di potere e si intersecano molteplici fattori strutturali e biologici che determinano una condizione di oppressione del genere femminile. Il fatto che chi si occupi di cura sia, di fatto, svantaggiato non significa che la cura sia un'attività da cui emanciparsi; bensì qualcosa da rivalutare stante la sua essenzialità. Questo cambio di prospettiva non può non coinvolgere il sistema giuridico, in particolare il diritto privato. A tal fine, risulta preliminare riprendere il lavoro di decostruzione della dicotomia famiglia/mercato avviato da una parte del femminismo nei primi anni ottanta e la critica economico-femminista al sistema neoliberale. Al pari della rilettura in quest'ottica dei lavori di Mary Joe Frug, di Catriona Mackenzie e delle proposte avanzate dalla teoria femminista del contratto relazionale. Facendo proprio uno strumentario interdisciplinare e tenendo in considerazione la multidimensionalità della questione, superando dualismi e semplificazioni, si potrebbe iniziare a riconoscere il lavoro di cura come componente fondamentale dell'economia familiare, ammettendone una qualificazione in termini di onerosità.

### ***Unpaid Care Work in Rural Turkey in the Face of the Ecological Crisis***

Göksu Köktürk

gkoektuerk@bigsss.uni-bremen.de

Bremen International Graduate School of Social Sciences, University of Bremen

Unpaid care involves informal caregiving and domestic work and is mainly performed by women globally. It is exacerbated by the impacts of the ecological crisis through the deterioration of health and well-being, food insecurity, water and energy scarcity, especially in rural contexts. The dominant cultural and societal norms based on gender, age, land ownership, access to the training and technology used in agriculture, and participation in decision-making, shape rural women's experiences of the impacts of the ecological crisis on unpaid care work. My research aims to comprehend how rural women in Turkey perceive unpaid care work and the strategies they employ to mitigate ecological crisis' impacts on unpaid care work on individual and collective levels. Turkey provides a relevant case due to its high vulnerability to the ecological crisis with its geographic, climatic, and socioeconomic conditions (World Bank, 2022), and by having one of the highest volumes of unpaid care work globally performed by women (ILO, 2018). Intersectionality is anticipated to provide a tool in unravelling the categories of gender, class, age, and geographical location and how they interact with each other in a rural context where patriarchal norms of Turkey are known as quite prevalent. The preliminary data to be collected through fieldwork in August 2023 is expected to provide insights into the complexities of applying intersectionality, and heterogeneity of rural women's experiences and agency in the face of the ecological crisis.

### ***La sfida della Vecchiaia: chi si prende cura delle caregivers anziane?***

Lucrezia Alice Moschetta

lucreziaalice.moschetta@phd.unipd.it

Dipartimento di Social Sciences, Università degli studi di Padova

Quando pensiamo alla diversità non possiamo dare per scontato che ne esista una valida per tutti, piuttosto, che esistono differenti diversità. Ogni soggetto diverso è portatore di diversità differenti e ciascuna diversità è unica nella sua differenza. Attraverso la lente dell'intersezionalità possiamo cogliere la complessità della differenza: ci permette di osservare tutte le dimensioni che intervengono simultaneamente su un soggetto (Marchetti 2013), ovvero le "intersezioni fra assi di potere". (Yuval-Davis 2006: 196) Una dimensione ancora poco esplorata in Italia è la categoria dell'età che sembra essere avvolta da una stratificazione di pregiudizi, più propriamente riconosciuti sotto il termine di "Ageismo" (Butler 1969). L'obiettivo della mia ricerca è quello di indagare circa l'invecchiamento: cosa significa? Cosa comporta? Più nel particolare, sono interessata ad osservare le intersezioni che attraversano anziane careworkers immigrate in Italia: chi si prende cura di loro? Alcune di esse continuano a lavorare nel settore della cura in età pensionabile e, dunque, che rapporto instaurano con le coetanee che assistono? Per poter andare affondo agli interrogativi posti mi affiderò a osservazioni partecipate all'interno di associazioni che offrono attività di socializzazione per i più anziani. L'osservazione combinata a interviste in profondità mi permetterà di lavorare sul piano delle percezioni e quello della realtà (Goffman 1959). Padova, Bologna e Napoli saranno i luoghi della mia indagine. In conclusione, come agiranno le dimensioni che attraversano anziane careworkers immigrate nel contesto italiano?

### **AULA D3**

#### ***Salute, medicina e pratiche cliniche / Health, Medicine, and clinical practices***

#### ***What justice for future (and present) days? An intersectional critical approach of traditional Bioethics***

Tullia Penna

tullia.penna@unito.it

Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Torino

Despite the demand for a paradigm shift in bioethics has been reiterated over the years (Murphy, 2015; Wilson, 2019), this field of research has effectively proven itself as resistant to transformation. Indeed, bioethics still appears as a cis- and heteronormative discipline, for which an intersectional critical investigation would be essential. In particular, among the world famous 'Pillars' (the principles of autonomy, beneficence, non-maleficence, and justice), justice has been oftentimes overlooked, by this undermining the potential bioethics' inclusive nature. Assuming an intersectional and queer perspective became even more urgent after the pandemics (Ray, 2023), which has thoroughly shown bioethical failures in taking into account (and granting) social justice beyond theoretical frameworks. Questioning bioethics through a justice-oriented and intersectional approach is therefore essential (Sudenkaarne, 2018; Sudenkaarne, 2021; Brúnig, Salloch, 2022; Halley 2023), either for the sake of the discipline and for its social, ethical, and legal impacts on persons.

#### ***Intersezionalità tra ageismo scientifico e natalismo democartico.***

## **Valutazioni della vita umana al tempo di Covid-19**

Franca Bimbi

franca.bimbi@unipd.it

Dipartimento FISSPA, Università di Padova

In questa relazione consideriamo l'intersezionalità come teoria critica della società applicabile a diverse fenomenologie del conflitto sociale (Hill Collins 2019), tra cui a quelle relative alla messa in discussione delle forme egemoniche dell'*historicité* (Touraine, 2018) contrastate dai comportamenti demografici delle popolazioni. L'aumento della longevità, *adversus* l'ageismo scientifico (Bimbi, 2021) e la diminuzione delle nascite, *adversus* il natalismo democratico occidentale (Treves, 2007), mostrano, pur nei differenti contesti geopolitici, economici e culturali, le resistenze delle donne, nei confronti del controllo sulla loro generatività biologica, sociale e simbolica, e quella delle persone di qualsiasi genere, età e nazionalità (Young, 2005; Arendt, 1958; Cavarero, 2014). In Italia, durante la prima e la seconda "ondata" di Covid-19, abbiamo analizzato, anche attraverso una ricerca empirica, l'accentuarsi dei discorsi demografici di attesa della diminuzione della speranza di vita e di timore per l'aumento della denatalità. Inoltre, per tutta la durata effettiva e ufficiale della pandemia (Butler, 2022), abbiamo verificato la sovrapposizione tra le scelte differenti di politica sanitaria giustificate in base alle misurazioni del valore della vita umana, la valutazione negativa dei costi dell'invecchiamento della popolazione (cioè del valore della longevità), l'enfasi sulla necessità di una forte ripresa della natalità da parte delle donne "nazionali e autoctone" con l'obiettivo esplicito di difesa della "civiltà occidentale" (Zamagni, 2020), l'aumento del rifiuto verso i migranti e delle percezioni emergenziali dell'arrivo di donne, bambini e giovani da contesti non conformi ai *mores* occidentali. L'approccio intersezionale qui confronta l'interazione tra l'ageismo e la razializzazione del tema della natalità con le capacità di resistenza e resilienza dei "movimenti senza marce" (Levenstein, 2009) che mettono in luce un'autonomia di azione, soggettiva e sociale, contrastante con le argomentazioni *mainstreaming* sulla "questione demografica" e con le politiche demografiche, democratiche o autoritarie.

### **La sfida dell'approccio intersezionale nella pratica medica**

Cecilia Bighelli, Manuel Bordini, Milena Cipriani, Elena Cusato, Nicole Ticchi

cecilia.bighelli@gmail.com/manuel.bordini@gmail.com/manuel.bordini@gmail.com

elenacusato@gmail.com/nicole.ticchi@gmail.com

Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino; Fondazione IFEL; DAS Assicurazioni; Dipartimento di Beni Culturali, UniBo; Clust-ER Health Emilia-Romagna / She is s scientist Aps

La proposta nasce da un gruppo di persone con background eterogeneo che condivide una formazione multidisciplinare sulla diversity & inclusion. L'ambito di riferimento è la pratica medica nel contesto italiano rispetto al quale, attraverso interviste pilota a personale medico e una mappatura dei corsi di formazione e approfondimento, abbiamo acquisito informazioni preliminari che mostrano come la medicina di genere sia un argomento sempre più trattato, ma al momento il livello di attenzione ad altre dimensioni della diversità in particolare con un approccio intersezionale rimane ancora molto circoscritto. Il personale medico - come tutta la società - è soggetto a bias legati alle dimensioni della diversity che, insieme ai processi di standardizzazione che sottendono buona parte della scienza medica, costituiscono un ostacolo alla scelta del miglior trattamento medico nell'interesse delle specificità della paziente e nel rispetto dell'autodeterminazione. A fronte della carenza rilevata sul piano delle competenze, abbiamo sviluppato un progetto di formazione dedicata

alla figura medica che ci aspettiamo abbia effetti positivi indiretti sull'accesso e sull'efficacia delle cure prestate. L'obiettivo è promuovere una relazione medico-paziente accogliente, inclusiva e consapevole rispetto al genere, l'orientamento sessuale, l'etnia, l'età e la disabilità. Il percorso formativo si compone di sessioni tematiche e laboratoriali sulle seguenti aree: linguaggio inclusivo, ascolto e comunicazione; identità di genere e orientamenti sessuali; interculturalità; abilismo e ageismo; strumenti pratici per la relazione medico-paziente. Oltre alla formazione si prevedono di definire linee guida e materiale informativo per professionisti della salute e di promuovere un'azione di advocacy per la diffusione di corsi analoghi nelle facoltà di medicina e delle professioni sanitarie. Il dialogo con le scienze mediche appare particolarmente sfidante l'approccio alla standardizzazione come strumento di conoscenza scientifica - supposto neutrale - ma, al contempo, è particolarmente importante per le ricadute che ha sulla vita delle persone.

### ***Intersezionalità in psicoterapia: le appartenenze multiple fra terapeuta e cliente***

Maddalena Vagnarelli  
maddalena.vagnarelli@iacpedu.org  
Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona

"Cosa pensi della comunità lgbt?"

"A scuola dicevano che non è vero che sono nera, qui possiamo partire dicendo che lo sono?"

"Ho cercato il contatto di qualcuno esperto di tematiche queer, ho chiamato lei perché un conoscente mi ha detto che un suo amico era stato da lei e non l'aveva fatto sentire giudicato".

Queste sono alcune delle frasi che ho ascoltato durante i primi colloqui con persone razzializzate (Olivieri, 2020) che desideravano avviare un percorso di psicoterapia.

Partendo da vignette cliniche, attraverso letteratura e ricerche, questo lavoro intende approfondire il concetto di intersezionalità (Crenshaw, 1989) nella pratica psicoterapeutica. L'ottica intersezionale può risultare preziosa nella lettura delle dinamiche che si creano fra terapeuta e cliente: le appartenenze multiple di entrambi possono incontrarsi in modo proficuo, permettendo il reciproco riconoscimento e la co-costruzione di uno spazio sicuro, consentendo al cliente di esplorare il proprio mondo interno senza vedere scotomizzate o giudicate le molteplici dimensioni della propria soggettività che possono essere oggetto di discriminazione. Contemporaneamente le appartenenze del terapeuta a categorie analoghe possono attivare nel terapeuta stesso riverberi emotivi (anche etici, valoriali, cognitivi) che, se da un lato possono facilitare l'accoglienza, la comprensione empatica, la sospensione del giudizio (Rogers, 1957), dall'altro, se non efficacemente elaborate ed integrate nell'immagine di sé, possono diventare ostacolanti o iatrogene nella relazione terapeutica.

### ***Più (in)visibili per chi? Uno sguardo intersezionale sull'accesso alla diagnosi e al trattamento di endometriosi e vulvodinia***

Nicole Braidà  
nicole.braidà@unito.it  
Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino

Endometriosi e vulvodinia rientrano tra le patologie a cui da qualche tempo ci si riferisce come "invisibili", in quanto presentano manifestazioni cliniche altamente soggettive e sono caratterizzate dall'assenza di una eziologia nota e di un trattamento risolutivo, dalla variabilità soggettiva delle soluzioni proposte per controllare i sintomi e dalla scarsa conoscenza medica (Hawkey, Chalmers, Micheal, Diezel & Armour, 2022; Kaler, 2006). Queste caratteristiche, unite a una delegittimazione della sofferenza riscontrata nell'incontro con il personale medico-sanitario, hanno favorito la creazione di gruppi di mutuo-auto-aiuto fondati sulla condivisione di esperienze e di saperi, talvolta anche esplicitamente sfidanti nei confronti dell'autorità medica (Seear, 2009). Di recente, queste patologie hanno attirato una maggiore attenzione mediatica, grazie alle mobilitazioni di gruppi e associazioni che ne chiedono il riconoscimento (Buonaguidi & Perin, 2023). La presentazione si concentrerà sui primi risultati di una ricerca che adotta uno sguardo intersezionale, mettendo in evidenza il ruolo giocato dalle caratteristiche individuali (e delle loro combinazioni) nell'esperienza della patologia, nel rapporto con il sapere e l'istituzione medica e nelle possibilità di accesso ai servizi. La ricerca mira a far luce sui gruppi sociali che incontrano maggiori difficoltà nell'accesso alla diagnosi e al trattamento (es. persone con background migratorio, persone con basse risorse socio-culturali, persone transgender e non-binarie, ecc.) e sulla natura di queste difficoltà.

***Diritto di accesso alle cure per le persone migranti LGBTQIA+ in Italia. Per una teoria e una prassi interdisciplinari e intersezionali***

Rebecca Graziosi, Nicolò Maria Ingarra  
r.graziosi@unimc.it/n.ingarra@unimc.it

Dipartimento di Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali,  
Università di Macerata

Il diritto ad accedere alle cure (ossia quell'insieme di prestazioni funzionali ad un completo stato di benessere psico-fisico e sociale) rappresenta un principio emergente da diverse fonti normative (dalla Costituzione alla normativa comunitaria, fino alle disposizioni di legge ordinaria). Se da una parte, la questione dell'accesso alle cure delle persone straniere ha spinto istituzioni ed esperti a stilare una guida operativa in materia (Anna Maria Luzi et al., 2015), dall'altra l'assenza di un approccio intersezionale ha impedito di dare visibilità alle persone migranti LGBTQIA+. A lungo le vite di queste ultime sono state condannate a restare al di fuori delle frontiere del diritto e della politica (Corti & Mattucci, 2019). Nel campo della sanità, le persone LGBTQIA+ faticano infatti ad accedere ai servizi di cura e non trovano soddisfazione ai propri bisogni, a causa della discriminazione e dei pregiudizi da parte del personale di cura, che adotta una prospettiva eteronormativa (Albuquerque et al., 2016). L'omofobia interiorizzata e la paura di rivelare l'orientamento sessuale o l'identità di genere possono ridurre la richiesta di servizi di cura (Albuquerque et al., 2016). Nel caso delle persone LGBTQIA+ migranti, bisogna comprendere il complesso sistema di oppressioni razziali e omofobe che possono ostacolare l'accesso alle cure, considerando l'impatto dello stigma sulla salute (Layland et al., 2021; Hsieh & Ruther, 2016). Partendo dalle esperienze di questa parte di umanità oscurata e a fronte di un gap nella letteratura, si cercherà attraverso uno studio qualitativo di indagare i fattori che inibiscono o rendono più difficoltoso il loro accesso alle cure in Italia. Verranno presentate le risultanze preliminari delle interviste

a persone migranti LGBTQAI+ che vivono in Italia. Si discuterà, infine, sull'opportunità di integrare le risultanze delle indagini all'interno del processo politico, al fine di applicare quel non-discrimination mainstreaming propugnato dalla Commissione Europea all'interno del processo di policy-making.

## **AULA D2**

### ***Reproductive justice and COVID: families and care during the pandemic, in Europe and the US / Giustizia riproduttiva e COVID: famiglie e cura durante la pandemia, in Europa e negli Stati Uniti***

Lidia Katia C. Manzo, Eva-Sabine Zehelein

### ***Guilty, ashamed and frustrated: Working mothers' construction of subjectivity during the Covid-19 lockdown in Italy and the US***

Lidia Katia C. Manzo  
C.lidia.manzo@unimi.it

Department of Languages, Literatures, Cultures and Mediations, Università degli Studi di Milano

Adopting a temporal and spatial lens, this article examines the construction of maternal and professional subjectivity to understand how women negotiated everyday cultural and moral discourses during COVID-19 lockdowns in Italy and the US. Through in-depth interviews and virtual ethnography with over 80 participants, we identified three main positions: the "guilty," "ashamed" and the "frustrated" working mother. However, as a coping strategy, participation in virtual "communities of care" during the pandemic allowed women to renegotiate their subjectivities and address potential biographical disruption. Care, as a form of political action and social endurance, provided community and assurance, empowering them as working mothers.

### ***Black women, mental health and the question of vulnerability during the Covid pandemic***

Cécile Coquet-Mokoko  
cecile.coquet-mokoko@uvsq.fr  
Université Versailles St Quentin (France)

The recent evolution of social media, which mechanically promotes viral content and facilitates forms of public intimidation such as doxxing as well as bonding beyond the family sphere, has given new and extraordinary visibility to expressions of emotions, in a society where self-control had been equated with WASP masculinity throughout the nineteenth and twentieth centuries. In this paper, I will analyze the findings from 12 interviews of African American women aged between 30 and 50, where they discuss the daily micromanagement of their emotions in public, the challenges of sharing

vulnerability with partners and family, and the ways in which the increased isolation caused by the lockdown has led them to create new forms of solidarity and sorority.

***Gendered Back Home: the 'good mother' paradigm and the reaffirmation of the 'separate spheres' under Covid-19***

Eva-Sabine Zehelein  
zehelein@em.uni-frankfurt.de  
American Studies Department, Goethe-University Frankfurt

The paper addresses the significant and potentially long-lasting backlash experienced during the COVID pandemic by many women who are also mothers: the "return home." In order to do this, I will draw on narratives of the private/public dichotomy, the „good mother“ paradigm and the concept of the "separate spheres" which, as I will show, are detrimentally raced and classed and deeply enshrined in structures of systemic inequality; and this surfaced paradigmatically during the COVID-19 pandemic. I argue within a framework of Reproductive Justice that at the center of many COVID-19 politics and narratives, we find a normative ideal of the family and the home as a place of security and privacy which, in effect, it wasn't and isn't. And rather than finally abolishing the centuries old idea of the separate spheres, COVID-19 revitalized and reinforced it.

*COGNOME NOME – INDIRIZZI MAIL*

Avellino Alessio	al.avellino95@gmail.com
Anagnostaki Lida	lanagnostaki@ecd.uoa.gr
Anzivino Monia	monia.anzivino@unitn.it
Baiocco Elisa	elisa.baiocco@uniroma1.it
Baiocco Roberto	roberto.baiocco@uniroma1.it
Bandelloni Giulia	giulia.bandelloni@giuri.unige.it
Barcaro Andrea	andreabarcaro@edu.ulisboa.pt
Ludovica Bargellini	ludovica.bargellini@unipa.it
Bartolucci Leda	leda.bartolucci@gmail.com
Bellucci Bianca	bellucci.bianca@gmail.com
Berlin Elisa	elisa.berlin@unito.it
Bighelli Cecilia	cecilia.bighelli@gmail.com
Bimbi Franca	franca.bimbi@unipd.it
Bonaiuti Chiara	cbonaiuti@tosca.cgil.it
Bordini Manuel	manuel.bordini@gmail.com
Borrello Maria	maria.borrello@unito.it
Bosaia Laura	laura.bosaia@edu.unito.it
Bosisio Elisa	elisa.bosisio@uniroma3.it
Bosisio Roberta	roberta.bosisio@unito.it



Braida Nicole nicole.braida@unito.it  
Brunori Francesca francescabrunori97@gmail.com  
Cadoni Anna anna.cadoni@uniroma3.it  
Carella Federica f.carella2@campus.unimib.it  
Carmagnani Paola paola.carmagnani@unito.it  
Carreri Anna manuela.naldini@unito.it  
Carta Cinzia cinzia.carta@unige.it  
Cascio Giada giada.cascio@unipa.it  
Ceola Nikol nikol.ceola@studio.unibo.it  
Cherubini Daniela daniela.cherubini@unipr.it  
Christidi Elena Olga elenaolgachristidi@gmail.com  
Cipriani Milena milcipri75@gmail.com  
Coletta Valentina fau.rosati@uniroma1.it  
Collier Cassandra collierc@iastate.edu  
Coquet-Mokoko Cécile cecile.coquet-mokoko@uvsq.fr  
Corsi Marcella marcella.corsi@uniroma1.it  
Coucourde Andrea andrea.coucourde@unito.it  
Cusato Elena elenacusato@gmail.com  
D'Addio Monica monia.daddio@gmail.com  
D'onghia Madia madia.donghia@unifg.it  
De Gregorio Valentina Valentina.DeGregorio@santannapisa.it  
de Oliveira João Manuel joao.oliveira@iscte-iul.pt  
Di Gesto Cristian cristian.digesto@unifi.it  
Di Giusto Anna anna.digiusto@effethics.org  
Di Maio Cristina cristina.dimaio@unito.it  
Donini Annamaria annamaria.donini@unige.it  
Expósito Lucía luciaexp@correo.ugr.es  
Facincani Martina martina.facincani@uniba.it  
Falzea Luca luca.falzea@polito.it  
Ferrando Carlotta carlotta.ferrando@uniroma1.it  
Fontanelli Sara sara.fontanelli@unito.it  
Fornasier Matteo matteo.fornasier@rub.de  
Gaudioso Desirè desire.gaudioso@sns.it  
Gee Emily pterg@leeds.ac.uk  
Ghirardi Veronica veronica.ghirardi@unito.it  
Gozzelino Giulia g.gozzelino@unito.it  
Graziosi Rebecca r.graziosi@unimc.it  
Guglielmelli Nicoletta nicolettaguglielmelli@gmail.com  
Guidi Elisa elisa.guidi@unifi.it

Ingarra Nicolò Maria n.ingarra@unimc.it  
Izzi Daniela daniela.izzi@unito.it  
Köktürk Göksu gkoektuerk@bigsss.uni-bremen.de  
Langenberg Christiana clang@iastate.edu  
Lasagna Camilla c.lasagna@campus.unimib.it  
Lasio Diego diegolasio@unica.it  
Maiorano Francesca francesca.maiorano@unito.it  
Manzo Lidia Katia C. lidia.manzo@unimi.it  
Martinatto Maritano Paola paola.martinatto.maritano@gmail.com  
Marziliano Graziana graziana.marziliano@studio.unibo.it  
Matera Camilla camilla.matera@unifi.it  
Mazzaferro Gerardo gerardo.mazzaferro@unito.it  
Mazzella Biagio biagio.mazzella@studio.unibo.it  
Mazzoli Sara s.mazzoli7@campus.uniurb.it  
Miano Paola paola.miano@unipa.it  
Micalizzi Ester ester.micalizzi@edu.unige.it; ester.micalizzi@unito.it  
Moltelo Melania moltelomelania@gmail.com  
Moschetta Lucrezia Alice lucreziaalice.moschetta@phd.unipd.it  
Musso Virginia virgi.musso@gmail.com  
Musumeci Rosy rosy.musumeci@unito.it  
Naldini Manuela manuela.naldini@unito.it  
Nerini Amanda amanda.nerini@unifi.it  
Niri Virginia virginia.niri@unimore.it  
Novella Marco marco.novella@unige.it  
Paradiso Maria Noemi marianoemi.paradiso@unito.it  
Passerini Luisa luisa.Passerini@eui.eu  
Penna Tullia tullia.penna@unito.it  
Pescarmona Isabella isabella.pescarmona@unito.it  
Pezzini Luca luca.pezzini@unito.it  
Piras Luana luanapiras1998@gmail.com  
Pistella Jessica jessica.pistella@uniroma1.it  
Plazzo Ada ada.plazzo@ehu.eus  
Rollè Luca l.rolle@unito.it  
Rollero Chiara chiara.rollero@unito.it  
Ronan John ronan@kutztown.edu  
Rosati Fau fau.rosati@uniroma1.it  
Rossilli Mariagrazia m.rossilli@tiscali.it  
Sabatini Sara s.sabatini1@studenti.unint.eu  
Sala Alessandra alessandra.sala@edu.unito.it

Santero Arianna arianna.santero@unito.it  
Santoniccolo Fabrizio fabrizio.santoniccolo@unito.it  
Santoro Irene irenesantorounipg@gmail.com  
Sapey Francesca sapey.francesca@gmail.com  
Schiavon Micol Isabella micol.schiavon@studio.unibo.it  
Serri Francesco francesco.serri@unica.it  
Sinigaglia Elena e.sinigaglia2@campus.unimib.it  
Somà Beatrice beatrice.soma@edu.unito.it  
Spanò Maria cpo@ordineavvocatitorino.it  
Storato Giulia giulia.storato@unito.it  
Strippoli Silvia s.strippolis@gmail.com  
Ticchi Nicole nicole.ticchi@gmail.com  
Torrioni Paola Maria paola.torrioni@unito.it  
Trombetta Tommaso tommaso.trombetta@unito.it  
Tropeano Anna Micol annamicol.tropeano@unito.it  
Tubertini Elena elena.tubertini@phd.unipd.it  
Tuselli Alessia alessia.tuselli@unint.it  
Urone Chiara chiara.urone@community.unipa.it  
Vagnarelli Maddalena maddalena.vagnarelli@iacpedu.org  
Varallo Virginia virginia.varallo@edu.unito.it  
Vimercati Aurora aurora.vimercati@uniba.it  
Vinci Serena serena.vinci@unimore.it  
Viviana Segreto viviana.segreto@unipa.it  
Zanfabro Giulia Giulia.zanfabro@gmail.com  
Zehelein Eva-Sabine zehelein@em.uni-frankfurt.de